



BOLLETTINO

SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI

SEZIONE del C.A.I.

ANNO XXXIV - N. 1

TRENTO - Via Mancì 109

1971 - I TRIMESTRE



SOMMARIO

	<i>pag.</i>
— Verso il centenario della S.A.T.	3
— Ettore Scotoni	5
— La Montanara	6
FR. DE BATTAGLIA - Stelvio, un parco che gli alpinisti non conoscono	7
— Spedizione nella Cordillera Blanca	14
— Marcialonga	15
G. LARCHER - Ricordo della « Marcialonga »	17
R. MAINO - Bivacco Begey alle Topette	19
M. SMADELLI - Il soccorso alpino nel 1970	22
A. ANDREOTTI - Una prima invernale	24
— Pro natura alpina: comunicato	27
— Cronaca della S.A.T.	29
— Vita delle Sezioni	30
— Premi del « Cardo »	32
R. CIROLINI - Prime salite	33
— Situazione soci 1970	39

IN COPERTINA: Acquazzone di primavera (foto Chau Lin Chane - II biennale di fotografia di montagna - Trento 1957).

Comitato redazionale: Detassis cav. Silvio
 - Cirolini dott. Romano - De Battaglia
 dott. Franco - Todesca Giuseppe.

Direttore responsabile: **Quirino Bezzi**

Direzione - Amministrazione:
 presso SAT - Trento - Via Mancini, 109

Abbonamenti: Annuo L. 800
 Sostenitore » 2.000
 Una copia » 200

Ai soci ordinari della SAT il Bollettino viene inviato gratuitamente.



Targa in metallo contro i furti in rifugio. 1912. Museo della S.A.T.

18 aprile a S. Michele

ASSEMBLEA DEI DELEGATI

o. d. g.

1. 8,30 - pr. Istituto Agrario: Nomina presidente, segretario, scrutatori
2. Relazione del Presidente della SAT
3. Relazione finanziaria
4. Discussione sulle relazioni
5. Relazione sul « Bivacco del Centenario »
6. Sentieri, vie attrezzate, itinerari alpinistici
7. Nomina delegati assemblea C.A.I.
8. Varie.

EXCELSIOR!

Verso il Centenario della SAT

Instituzione della Società Alpina del Trentino

Allorquando un paese abbia in sè stesso gli elementi necessari per una qualsiasi pubblica istituzione ei non andrà molto, che sorga in essi qualcuno, che dia la iniziativa per la sua attivazione. Una parola basta allora non di raro a produrre un grande movimento, e colui, che pel primo la pronuncia ha la compiacenza di vedersi onorato dall'adesione e dall'incoraggiamento di molti, e la sua impresa, che poteva forse sembrare di dubbiosa riuscita, procede invece, e si allarga con una non sperata rapidità.

Così avvenne della Società alpina del Trentino. Sono già diversi anni, che la fama del Club alpino italiano, della sua operosità e del suo svolgersi, ed ingrandire con la fondazione di sempre nuove Sezioni, aveano in molti desto il pensiero ed il desiderio di istituire anche presso di noi una Società, che allo stesso scopo mirasse, ed a quella si coordinasse.

Ed era ciò una cosa ben naturale, imperciocché di questo nostro Trentino sono le montagne il principale ornamento e la principale ricchezza, ed il paese non difetta di nobili cuori cresciuti all'amore della patria, e di menti pronte ad intendere ed abbracciare quanto può alla medesima portare lustro e decoro.

Le Società alpine inaugurano un culto speciale alla gran madre Natura, ed edificano i loro altari in tutti quegli animi gentili, che si sentono commuovere al di lei cospetto. Esse additano la via, che dal piacere insensibilmente conduce alla scienza, e la cospargono di fiori così, da attirarvi anche molti di coloro, i quali

dello studio non poterono fare una parte essenziale delle loro occupazioni. La scienza poi tutto l'uomo nobilita ed estolle, ed è stabile fondamento di benessere morale e materiale.

Tali considerazioni non isfuggirono certamente a quei primi, che appena udirono del progetto di qui erigere una Società alpina, tosto lo favorirono e sostennero.

Ed erano pur questi i pensieri e desiderii, che intrattenevano ed animavano i parlari degli egreggi signori D.r Nepomuceno Bolognini e D.r Prospero Marchetti, allorchando al principiare dell'estate del 1872 passeggiavano pello stradale di Pinzolo in vista della più alta montagna del Trentino, il dirupato ghiacciaio della Presanella, e che dopo esaminato il terreno, sul quale dovevasi edificare, li determinarono a farsi promotori della istituzione della nostra Società.

Raccolte con facilità numerose adesioni dagli amici, ed approntato un abbozzo di statuto sociale sulle basi di quello del Club alpino italiano, essi indissero per il giorno 2 del successivo settembre un ritrovo nel nascente Stabilimento alpino di Campiglio.

Parve Campiglio il luogo più opportuno a questa prima riunione e per la sua posizione centrale in mezzo ai nostri monti, e per le alpestri bellezze del luogo, e per le comodità offerte dal nuovo Stabilimento.

Quivi adunque convennero il giorno 2 di settembre 1872 in buon numero gli amici della nuova istituzione ⁽¹⁾ e preso in esame l'abbozzo di statuto, con alcune modificazioni lo approvarono, e disponendo la fondazione di una Società alpina del Trentino, colla sede in Arco, ed adottando, dietro proposta del D.r Bolognini, per emblema della medesima uno scudo col motto: *Excelsior*, che fu da tutti salutato con entusiastici applausi.

L'adunanza quindi invitò gli onorevoli signori D.r Nepomuceno Bolognini e D.r Prospero Marchetti a volere, quale Comitato promotore, rappresentare provvisoriamente la Società, rendere di pubblica ragione il costituirsi della medesima coll'invito a prendervi parte; provocare dall'autorità governativa l'approvazione dello statuto, ed appena ottenutala indire il primo sociale convegno allo scopo di procedere alla definitiva costituzione della Società.

Il Comitato promotore quindi in seguito al ricevuto mandato, adempiutone le incombenze, poté stabilire in Arco pel giorno 9 di febbraio 1873 la prima riunione generale della Società, la quale in allora contava di già il vistoso numero di quasi 100 socii, tutti animati da uno spirito concorde ed efficace di voler dare un assetto duraturo e proficuo a questa novella patria istituzione.

Dal primo Annuario sociale del 1874 - Arco - Libreria internazionale - pag. 5-8.

⁽¹⁾ Erano questi li signori Amorth D.r Alessandro, Bertamini Eligio, Bolognini D.r Nepomuceno, Bonapace Ing. Eugenio, Bonapace Giacomo, Bonazza Ferdinando, Boni D.r Carlo, Boni D.r Cesare, Boni Domenico, Canella Giuseppe, Mancini Conte Sigismondo, Marcabruni Bortolo, Marchetti D.r Prospero, Marchetti Saverio, Martini Conte Archimede, Mattei D.r Cesare, Meneguzzi Leopoldo, de Negri Ing. Francesco, Paur Gaspere, Righi Giambattista, Saletti Francesco, Sembenotti D.r Pietro, Tamanini Ing. Giacomo, Trentini Barone Ignazio, Valenti D.r Pietro, Vidi Domenico, Vidi Gustavo.



ETTORE SCOTONI

Alla fine del gennaio 1971, si spegneva in Trento Ettore Scotoni, già presidente della nostra Società. Era nato nel 1889. Fin da giovane s'era iscritto alla S.A.T. ed era stato « ispettore » del Rifugio Cevedale, al quale accedeva percorrendo da Trento fino a Cogolo la strada in bicicletta. Nel 1910 ebbe la targa al merito alpino. Nel 1947, dopo il ritiro di G. B. Tambosi, assumeva la presidenza della S.A.T., che guidò anche nel biennio 50-51.

Sotto la sua presidenza vennero acquisiti i sette rifugi ex nemici dal demanio italiano e furono iniziate le pratiche per i danni di guerra.

Benvoluto da tutti, godeva la stima dei giovani e degli anziani per la simpatia che sapeva infondere e per il buonsenso che guidava le sue azioni.

«La Montanara»

In apertura delle celebrazioni del suo centenario la S.A.T. si è guardata nello specchio. Non per ammirarsi, ma per trovar nuova coscienza di sè e per riconoscersi in quel misurato « confronto » fra l'uomo e la montagna che, in fondo, è la sua vera ragione d'essere.

Non a caso, quindi, per dare il « via » alle manifestazioni celebrative non è stato scelto un documentario spettacolare, di quelli che parlano di imprese estreme, di quelli in cui l'uomo « lotta » con la montagna. Si è preferito, invece, proiettare un lungometraggio sul coro della S.A.T., sul « sentiero delle bocchette » e sulla recente « alta via del Brenta »: « La Montanara »; 60 minuti di suggestive immagini a colori, girate dal regista Otto Guggenbichler per la Radio-televisione tedesca.

Un film piacevole, che con suggestive scene di vita nell'ambiente grande e forte del Brenta (il solitario Pietro Vidi che cementa scalette di ferro, i gestori dei rifugi, i coristi della S.A.T.) cerca di far capire quello che la S.A.T. ha sempre cercato di far capire: che la montagna, per l'uomo che la ama, non deve essere solo palestra di ardimento o fonte di svago, ma anche, e soprattutto, occasione di vita. Vita tutta intera con i suoi affetti, le sue fatiche, i suoi momenti belli e tristi. In quel senso il film (che — ci è spiaciuto rilevarlo! — pur essendo imperniato sul Brenta e sul « sentiero delle bocchette », non cita neppure una volta lo sforzo organizzativo compiuto dalla S.A.T. per la valorizzazione del gruppo), è tutto pervaso di spirito satino. In questo senso i suoi momenti più belli sono quelli in cui « narra » le canzoni che vengono viste nascere non solo dalle voci dei coristi, ma dalla loro vita, dal loro lavoro a contatto con la terra trentina.

Il pubblico invitato è accorso numerosissimo sabato 20 febbraio per salutare questo « via » al Centenario. Resta solo da augurarsi che per la platea il film non sia stato solo motivo di autocompiacimento a sfondo sentimentale o turistico-propagandistico (il film verrà visto da 200 milioni di persone in tutto il mondo), ma confermi invece che la S.A.T. ha ancora valide proposte da fare, ha ancora una sua attualissima « idea » della montagna. Proposte che sono valide proprio perché si distinguono dal confuso calderone affaristico - consumistico - edonistico da cui oggi ci è sempre più difficile districarci.

Stelvio

un parco che gli alpinisti non conoscono

— Il parco dello Stelvio venne istituito con la legge 24 aprile 1935 n. 740 (Gazz. Uff., 3 giugno 1935).

— Con legge 20 dicembre 1965 n.ro 1434 il contributo all'amministrazione del Parco venne portato dalla cifra irrisoria di 2 milioni all'anno a 50 milioni all'anno. È solo dal 1965 (da quando il dott. Vittorio Agnelli ne assunse la direzione) che il Parco « funziona » veramente.

— La gestione tecnica e amministrativa dello « Stelvio » è affidata all'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali. La sede dell'amministrazione è a Bormio, dove è stata costruita una « casa del parco » comprendente gli uffici e un museo naturalistico.

— Il servizio di sorveglianza è affidato a 35 guardie: 9 sul versante trentino, 14 sul versante altoatesino e 12 sul versante bormiese.

— Il Parco ha una superficie di 95 mila ettari e si estende su tre province: Trento, Bolzano e Sondrio. Il perimetro del parco misura 150 chilometri.

— La superficie: il 43 per cento è occupato da terreni improduttivi, rocce, ghiacciai ecc. Il 31 per cento da alpi e pascoli; il 21,5 per cento da boschi. La superficie rimanente, circa 3.500 ettari, rientra nella cosiddetta « area antropica » che comprende seminativi, prati permanenti e fabbricati.

— Uno dei principali motivi che avvalorano l'istituzione del parco è la presenza nel suo territorio del cervo europeo. Anche il capriolo è abbastanza frequente nei versanti trentino e venostano, mentre il camoscio è ancora scarsissimo. Attualmente la fauna del parco è protetta, rispettata e in netta ripresa ovunque.



Due anni fa, salendo da Martello verso il Cevedale con alcuni amici ci fermammo una notte al rifugio Corsi. Poco prima di cena la nostra attenzione cadde su una carta topografica, appesa all'ingresso, una carta diversa dalle altre: accanto ai rilievi, ai torrenti, ai sentieri erano infatti segnati simboli particolari, teste di animale, marmotte, cervi, caprioli, galli cedroni. Sul primo momento restammo un po' perplessi. Poi uno sbottò: « *Ab, guarda, siamo nel parco nazionale dello Stelvio.* »

Che ci fosse un parco nazionale dello Stelvio lo sapevamo tutti: ce lo avevano insegnato a scuola e lo avevamo visto su una serie di francobolli. Quello che non sapevamo era che il Cevedale fosse proprio il cuore del parco, e che questo comprendesse altre valli e luoghi noti e cari a tutti gli alpinisti trentini: Pejo, Rabbi, val di La Mare, il Careser, il rifugio Dorigoni . . .

Ci rendemmo conto che per noi e per moltissimi altri il parco dello Stelvio era rimasto fino ad allora qualcosa di mitico e di molto lontano, qualcosa senza una precisa dimensione e localizzazione. Ci consolammo pensando che pochi altri dovevano sapere che l'Ortles e il Cevedale si trovavano nel suo perimetro.

La colpa non è tutta degli alpinisti. Il parco dello Stelvio, infatti, ha avuto un ingrato destino. Istituito nel 1935, con una legge apposita, venne subito dimenticato: a livello locale e a livello nazionale. Nessuno ne ha mai visto segnati i confini su qualche carta geografica. Le guide turistiche e i depliant illustrativi non ne hanno mai fatto cenno: la congiura del silenzio accomuna e affratella sia le vallate altoatesine che quelle trentine. Anche i più recenti pieghevoli sulla Val Venosta o la Val di Sole magnificano montagne come l'Ortles, il Cevedale, il Vioz, raccontano la storia dei primi innamorati della montagna che salirono su quelle vette, descrivono i panorami e i boschi della valle di Pejo o della valle di Solda, ma non dicono che la zona è tutelata come parco nazionale: che è facile vedere i cervi in libertà (gli unici in Italia), che da pochi anni lo stambecco è tornato sulle rocce.

La cosa è strana solo in apparenza. In realtà esistono fortissimi interessi contro il parco: basti pensare che il Piano urbanistico provinciale di Trento (P.U.P.), ampio e approfondito lavoro fatto da numerose équipes di scienziati e studiosi col compito di razionalizzare e sistemare globalmente il territorio provinciale, non nomina neppure il parco dello Stelvio. Possibile che dei geografi, degli statistici, dei politici che hanno redatto il piano nessuno sapesse che con legge 24 aprile 1935 n. 740 pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 3 giugno 1935 era stato « costituito » il Parco nazionale dello Stelvio? Forse i pianificatori non lo sapevano. Hanno saputo, però, programmare in pieno territorio del parco ed in dispregio ad esso un tronco stradale da Malga Mare fino al Rifugio Larcher e due tronchi funiviari che dal Larcher dovrebbero raggiungere la vetta del Cevedale.

La vita del parco dello Stelvio è ricca di episodi come questo. La « guerra dei cartelli ad esempio »: cartelli di confine sistemati dall'amministrazione del parco e divelti nottetempo dagli abitanti delle vallate altoatesine. Sul versante trentino del resto le cose non vanno molto meglio. Io stesso ho potuto notare, salendo da Rabbi ai Laghi Corvo che si erano usati i più strani e fantasiosi stratagemmi per far sì che l'escursionista non vedesse i cartelli di confine. Alcuni erano divelti; ad altri era stata cancellata la scritta impressa a fuoco; altri erano mascherati, incappucciati da sacchi di cemento o occultati da frasche. Altri ancora erano voltati dall'altra parte cosicché non si capiva bene da che parte stesse il parco. Cose non gravi dopo tutto, ma indicative di una mentalità ostile al parco, di una mentalità piena di preconcetti.

Alla base di tutto la falsa idea che un parco sia qualcosa di contrario agli interessi della popolazione che risiede entro i suoi confini o nelle sue adiacenze. Invece un parco è un luogo di natura che viene protetto non solo per impedire

che gli uomini con i loro cavi, i loro tralicci, i loro casoni, rendano disumana la montagna come hanno reso disumana la città (ed ecco la violenza, ecco il bisogno della droga), non solo per il godimento spirituale di una « élite » cittadina. Un parco, invece, viene creato per favorire la popolazione locale che se da un lato può incrementare le sue attività tradizionali (agricoltura, allevamento, coltivazione del bosco), dall'altro viene ad avere un motivo di richiamo turistico che le avvantaggia economicamente rispetto ad altre popolazioni che di un parco sono prive.

Ben lo dovrebbero sapere le popolazioni delle vallate trentine che vennero « lanciate » turisticamente proprio dagli alpinisti della SAT: gente che ricercava sassi e ghiaccio, che sembrava un po' matta e che veniva considerata poco utile.

La storia si ripete oggi per i protezionisti: nel mondo c'è fame di aree libere, di zone verdi non inquinate; c'è fame di silenzio, di luce, libertà: preservare e conservare alcune zone particolarmente dotate naturalisticamente per una forma di turismo qualificato che va estendendosi a sempre più larghi strati di popolazione non è soltanto indice di sensibilità, di amore per la natura, di amore per una vita bella, ma anche indice di preveggenza economica. Bellezza e utilità molto spesso coincidono. Lo sfruttamento territoriale e la speculazione edilizia nelle aree montane impoveriscono invece il patrimonio turistico nella stessa maniera che lo sfruttamento dei pascoli e dei boschi porta la morte sulla montagna, distrugge il nutrimento delle mandrie, provoca frane e alluvioni.

È stato proprio per armonizzare le esigenze economiche e turistiche delle popolazioni che vivono ai margini del parco dello Stelvio con le esigenze protezionistiche, che un gruppo di studiosi guidato dal prof. Franco Pedrotti — trentino, allievo di Marchesoni, dell'Istituto di Botanica dell'Università di Camerino —, ha compiuto uno studio sulla valorizzazione naturalistica (ma anche economica e turistica) del Parco.

Lo studio, che rappresenta il contributo italiano più concreto e significativo all'anno della protezione della natura, suggerisce a politici ed amministratori il modo di « razionalizzare » il territorio del parco: di suddividere, cioè, il territorio in varie zone e per ognuna di esse indicarne l'uso migliore. Ecco allora che alcune aree verranno protette integralmente, perché di interesse scientifico rilevante. In altre, adatte al turismo escursionistico, si potrà penetrare solo a piedi. In altre ancora verrà consentito il saggio sfruttamento del bosco. Altre zone saranno destinate al pascolo. In altre infine potranno sorgere costruzioni, case, alberghi. Il piano poi si preoccupa di organizzare una rete di sentieri aperti ai visitatori e di avanzare alcuni suggerimenti circa il modo di facilitare la penetrazione nel Parco ad un gran numero di persone pur conservando intatto l'ambiente naturale. Di particolare interesse sembra il suggerimento di far raggiungere rifugi, basi di partenza per escursioni ecc. non dalle automobili — che fanno rumore, inquinano l'aria e danno a qualsiasi luogo l'aspetto di un garage — ma da carovane di cavalli e di muli appositamente addestrati. I turisti non farebbero fatica, si divertirebbero di più e avrebbero tempo di ammirare la natura che li circonda. Pensiamo a questo soprattutto come intelligente alternativa alla pericolosissima strada da Malga Mare al rifugio Larcher: uno degli itinerari del parco che più si prestano alla osservazione della fauna. Ma gli animali scappano quando arrivano le automobili. Del resto

questo escursionismo a dorso di mulo o di cavallo è da tempo popolarissimo nei parchi nazionali americani visitati ogni anno da milioni di persone. Nel parco del Grand Cañon, nel Colorado, un mulo per 24 ore va prenotato con quindici giorni di anticipo.

* * *

Può essere interessante riportare qui le principali accuse che vengono rivolte alla « struttura » del parco dello Stelvio. Sono i motivi, in fondo, che determinano l'atteggiamento ostile delle autorità politiche e amministrative delle due province di Trento e Bolzano. È interessante anche vedere come il piano di valorizzazione risponda alle accuse, vedere le proposte concrete che esso avanza per correggere gli innegabili difetti del parco dello Stelvio.

Le accuse

Il 17 ottobre 1970 « Italia nostra » organizzò a Bolzano una tavola rotonda sui problemi del parco dello Stelvio. Alla riunione presero parte oltre ai rappresentanti del C.A.I. Bolzano, dell'Alpenverein e Heimatpflege anche l'assessore regionale al turismo e presidente della comunità di valle Venostana dr. Müller, l'assessore provinciale (Bolzano) alla tutela del paesaggio ing. Pasquali e l'onorevole Dietl.

Le maggiori riserve al parco vennero proprio dagli assessori al turismo e alla tutela del paesaggio.

1) « Non siamo contro il Parco — disse Müller —. Siamo contro la vecchia legge del 1935 che non tiene conto che oltre 20.000 persone vivono nei confini dello Stelvio. Il nuovo statuto del Parco dovrà perciò rispondere a questi requisiti: revisione dei confini verso la Venosta; indennizzo dei danni; rappresentanza della popolazione locale nella futura amministrazione ».

2) Dietl: « Lo statuto del parco (1935) è fascista. Un governo democratico non avrebbe mai incluso interi centri abitati in un parco. Occorre un nuovo statuto, ma il governo fa di tutto per impedirne la promulgazione. Ad una mia interrogazione del 1969 è stato risposto che se ne occuperà un'apposita commissione. Ma questa si è riunita una sola volta. Poi nulla. »

3) Pasquali: « La Regione e la Provincia non rinunciano alle loro competenze primarie in materia di parchi e urbanistica (fin qui l'opposizione della provincia di Bolzano ad un parco nazionale sul suo territorio). Il problema è di vedere come queste competenze verranno gestite, ferma restando la necessità di mantenere l'unità ambientale del parco. »

Le risposte del piano

1) Il piano di valorizzazione naturalistica non fornisce il nuovo statuto del Parco (che dovrà venire elaborato con la partecipazione delle amministrazioni locali, nell'ambito di una « legge quadro » statale) ma prende in attenta considerazione le riserve espresse da Müller.

Il piano fornisce cifre precise sulla popolazione residente nei confini del Parco: 35.790 persone nel 1967, di cui 22.063 in provincia di Bolzano, 9.462 in provincia di Sondrio e 4.265 in provincia di Trento. Secondo il piano di valorizzazione però una popolazione residente non è inconciliabile con un Parco, anzi ne accresce i motivi di richiamo offrendo ai visitatori una disponibilità ricettiva (alberghi, camere private ecc.) accogliente e già inserita — veramente a misura d'uomo —



Cime e ghiacciaio del Forno.



Val del Monte vista da Covell. Nello sfondo l'Ercavallo.

nell'ambiente e nel paesaggio. Occorre però razionalizzare il territorio: vincolarlo cioè e proteggerlo non in maniera uniforme, ma in maniera differenziata a seconda delle sue caratteristiche e dell'uso che se ne può fare.

« Appare chiaro — dice il piano — che nella razionalizzazione di un territorio ove le più diverse esigenze debbano convivere, da quella della più gelosa tutela del patrimonio naturalistico a quella dello sviluppo turistico, da quella delle con-

duzioni agricole e silvopastorali a quelle insediative, da quella della protezione del suolo a quella della produzione e del trasporto di energia, solo una gradazione e una tipizzazione dei vincoli sulle diverse zone può garantire una armonica conduzione della istituzione conservazionistica. Pertanto ai concetti massimalistici e decisamente sorpassati del Parco nazionale come protezione statica e integrale degli ambienti naturali si è preferita la tendenza che vede il territorio del Parco come un'integrazione di tutti i vari parametri e di tutte le funzioni suddivise in aree spaziali ».

Per quanto riguarda i confini verso la Venosta, il piano ha tenuto conto dei problemi che essi pongono. L'area della Venosta è stata classificata « zona di elevata antropizzazione »: le norme che ad esse si riferiscono si limitano in pratica a obbligare i Comuni ad avere un piano regolatore e a far sì che le nuove costruzioni si inseriscano nell'ambiente già esistente.

Non si è voluto però escludere queste zone dai confini del Parco perché, dice Pedrotti, « *nostro compito era quello di dare un giudizio da differenti punti di vista su tutto il territorio del Parco* ». Inoltre si è ritenuto che « *variare i confini significherebbe sottrarre al controllo del Parco le zone periferiche che sono essenziali alla difesa di quelle centrali; significherebbe aprire le porte alla proliferazione indiscriminata dell'edilizia che privatizza il territorio e degli impianti di risalita che meccanizzano e degradano tutta l'alta montagna* ».

2) È vero che lo Stato non si muove. È vero — come ha detto l'onorevole Dietl — che la commissione mista di studio si è riunita una sola volta. Poi è decaduta e non è stata più rinnovata: in parte per il disinteresse dell'Amministrazione centrale dello Stato, ma anche per il boicottaggio degli enti locali, delle province di Bolzano, Trento e Sondrio e della loro classe politica che non ha saputo trovare l'accordo sui nomi dei rappresentanti in seno alla commissione, che non hanno saputo trovare l'accordo sulle direttive da dar loro.

3) Uno dei maggiori ostacoli al regolamento definitivo del parco nazionale dello Stelvio consiste nel fatto che le province di Trento e Bolzano hanno competenza primaria in materia di protezione del paesaggio e urbanistica. Una competenza che sia a Trento che a Bolzano viene custodita in maniera gelosa. Con la gelosia è facile che l'amore si trasformi in desiderio di distruzione. Così il 16 ottobre scorso a Bolzano, dopo un intervento abbastanza poco chiaro di Pasquali, molti ricavarono l'impressione che l'assessore alla tutela del paesaggio avrebbe preferito mandare all'aria un parco nazionale come quello dello Stelvio piuttosto che rinunciare ad una virgola dell'autonomia decisionale della Provincia. Ne nacque una battaglia memorabile, volarono parole grosse, si giunse agli insulti, alle accuse di malafede lanciate ai politici, alle accuse di settarismo lanciate ai protezionisti. Quando le acque si calmarono sembrò a molti che tutto fosse stato frutto di un grosso equivoco. Perché se si vuole veramente si può fare un parco nazionale anche senza abdicare alle competenze e alle autonomie provinciali. Lo dimostra non solo l'esempio del parco del Gran Paradiso (l'unico parco italiano veramente funzionante) che è compreso in una regione a statuto speciale come la Val d'Aosta. Lo dimostra anche la più recente esperienza del parco nazionale austriaco dei Tauri che si estende su tre stati, su tre Länder della repubblica: Tirolo, Carinzia e Salisburghese.

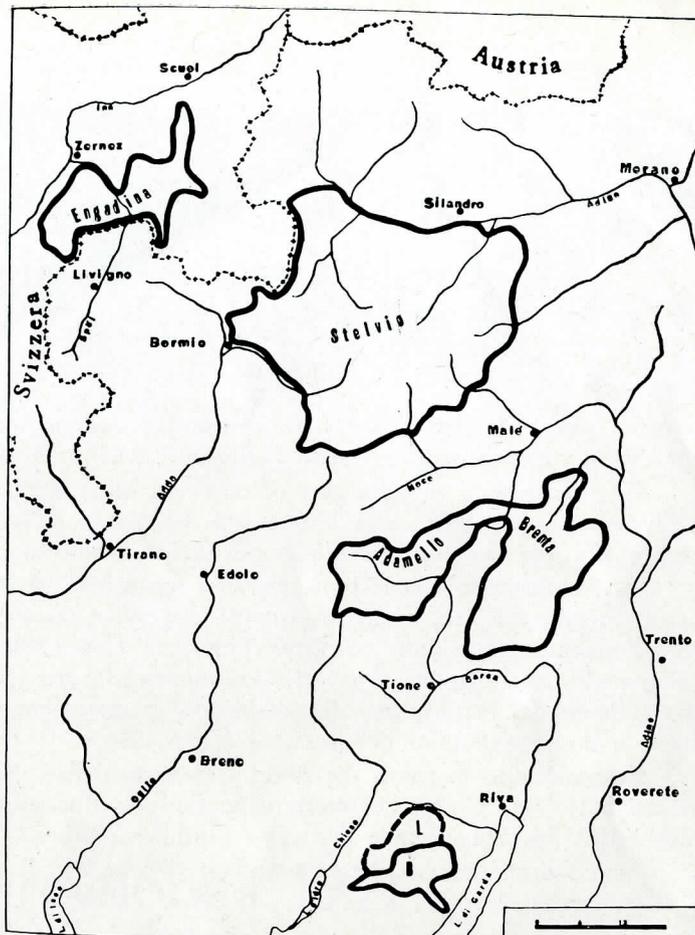


Fig. 19 - Parco Nazionale Svizzero dell'Engadina, Parco Nazionale dello Stelvio, Parco Naturale Breda-Adamello; L: limite (tratteggiato) dell'area di protezione floristica di Tremalzo (Prov. di Trento) proposta dal Museo Tridentino di Scienze Naturali; B: limite della zona di protezione floristica istituita sulle Prealpi Bresciane.

Per lo Stelvio occorre naturalmente che si giunga a modificare lo statuto. Occorre creare un « Ente parco » che sia rappresentativo anche delle popolazioni locali sull'esempio del Gran Paradiso. E per far questo è necessario che il Parlamento si decida ad approvare la famosa « legge quadro » sui parchi italiani. Ma nessuna « legge quadro » verrà approvata se le autorità di Trento e Bolzano continueranno nella loro azione di boicottaggio come hanno fatto fino ad ora. È un circolo vizioso, in cui ognuno ha la sua parte (e grossa) di responsabilità.

* * *

Lo studio sulla valorizzazione naturalistica del Parco dello Stelvio vuole così essere una risposta alle remore poste al pieno sviluppo del parco dello Stelvio e nello stesso tempo un invito e un appello all'opinione pubblica perché spinga la classe politica a prendere posizione, a dire una parola chiara: perché le ambizioni di parte, la miopia turistica e un senso dell'autonomia portato fino all'assurdo (e ciò vale sia per Trento che per Bolzano) non permettano che vada distrutta una delle zone di montagna più belle della nostra regione.

Prossima spedizione del Gruppo Rocciatori S.A.T. nella Cordillera Blanca

Caro socio,

il Gruppo Rocciatori S.A.T. organizza, per l'estate prossima, una spedizione alpinistica, tutta satina, alle Ande Peruviane, nella zona della Cordillera Blanca.

La spedizione si propone due obiettivi: la salita al *Nevado Caras* (m 6.025) ed il tentativo di salita della Parete sud del *Nevado Alpamayo* (m 6.100), che rappresenta uno dei problemi più grandi dell'alpinismo moderno.

Ora, occorrendo finanziare la predetta spedizione, si è ritenuto di poter, in parte, rimediare a tale finanziamento con l'apporto dei soci della S.A.T. Come? Semplicemente prenotando, mediante l'invio di Lire 1.000, la cartolina ufficiale della spedizione, cartolina che verrà direttamente inviata all'interessato, dal Perù, con le firme dei partecipanti alla spedizione. Il versamento potrà esser effettuato anche a mezzo dell'unito bollettino di c/c postale.

Eventuali altri maggiori contributi a sostegno della spedizione potranno essere versati sul c.c.p. 14/11811 intestato a: Gruppo Rocciatori S.A.T., Trento, via Mancini 109, Spedizione Ande Peruviane Cordillera Blanca.

Amici satini, aiutate questa nostra spedizione con il vostro sostegno!

Excelsior!



SPEDIZIONE «CITTA' DI TRENTO» - 1971
«CORDILLERA BLANCA» - ANDE PERUVIANE

nevado caras m.6025



La partenza

(foto Cirolini)

Marcialonga 1971

Il 7 febbraio, nell'incantevole scenario delle valli di Fiemme e di Fassa, si è svolta la prima edizione della MARCIALONGA, gara di gran fondo aperta a tutti gli appassionati di questo sport senza distinzioni di bravura o di età.

La gara, nata dall'idea di alcuni sportivi trentini che negli anni passati parteciparono alla ormai notissima VASALOPPET svedese, ha riscosso in questa sua prima edizione un clamoroso successo, favorito anche dalla splendida giornata di sole che ha richiamato lungo il percorso decine di migliaia di spettatori.

Inconsueto il numero dei partecipanti (1187), di tutte le età (dai 21 ai 78 anni) e provenienti da ogni parte d'Italia e d'Europa. Lo Sci Club SAT di Trento, che raccoglie i soci sciatori della sezione di Trento, della SOSAT e della SUSAT, era presente con 20 atleti (di cui 19 arrivati al traguardo dopo un micidiale percorso di 68 km) e si è rivelata una delle società più attive tra tutte quelle iscritte. Ma pure numerosi altri satini, sotto i colori di Sci Club diversi, hanno partecipato con onore ed impegno alla gara, confermando l'entusiasmo che la manifestazione ha suscitato nell'ambiente della SAT, sensibile come sempre a tutte le occasioni che testimoniano la presenza viva e attiva dell'uomo sulle nostre montagne.

Concludiamo queste brevi note di cronaca con un plauso incondizionato a tutti gli atleti e con l'augurio che l'edizione della MARCIALONGA del 1972 veda alla sua partenza sempre più numerosi i nostri soci.



Un momento della « Marcialonga »

(foto Cirolini)

Ricordo della «Marcialonga»

Della « Marcialonga » hanno parlato o scritto un po' tutti, prima e dopo che si svolgesse. I più silenziosi sono ancora le mille comparse di questo insolito spettacolo sportivo, gli illustri ignoti come me, per i quali il solo fatto di avervi partecipato costituisce una soddisfazione che non richiede commenti. Violiamo questa consegna del silenzio per fare alcune considerazioni che, oltre ad appagare la nostra atavica passione documentaria, speriamo servano a offrire di questo avvenimento un'immagine e un ricordo non eccessivamente banali.

Per noi ormai il ricordo dell'esperienza « Marcialonga » comincia a tingersi di rosa. La fatica e i suoi postumi sono scomparsi. Impressioni e ricordi crescono le une sugli altri fino a presentarci una visione idealizzata, una memoria in cui tutto si circonfonde di luce, di serenità e di gaiezza. Perché in effetti di una gran festa si è trattato; una festa semplice, seppur imponente, e vera, sentita, con poco o nulla di artificioso.

Ma anche più di una festa: quasi un rito, con i suoi preparativi segreti e con il suo svolgimento a fasi alterne, con momenti corali, di emozione collettiva, e momenti di ripiegamento in se stessi, e persino di estasi (almeno per chi non aveva preoccupazioni di classifica). Per non dire, ovviamente, dei momenti di sofferenza, largamente preventivati, ma fortunatamente ridotti grazie alle condizioni ideali del tempo e della neve.

Un ricordo indelebile è quello dell'operazione sciolinatura (per chi non lo sapesse, affare delicatissimo ed essenziale che richiede esperienza di alchimista e doti di veggente). La notte prima della gara, noi della S.U.S.A.T. si era già tutti a dormire, quando arrivò il nostro « agente segreto » che era riuscito a carpire ai « grandi » la ricetta della mistura necessaria per l'indomani. Ebbene, fu subito l'inferno nella cucina dell'ospitale casa Armani: assonnati figuri in pigiama e in altre insolite foggie cominciarono a disegnare geroglifici sotto ai loro sci, mentre altri « tiravano » fino a farsi venire le buffe sulle mani strane paste traslucide, impiasticciando se stessi e ogni cosa a portata di mano. Intercalate ai più consueti impropri, rimbalzavano strane parole esotiche: klister, chola, skare... come formule magiche in un'adunanza per gli iniziati a un culto esoterico. Arde-

vano le lanterne a gas e anche un arcaico ferro da stiro ritrovava momentaneamente una sua funzione nella vita. Due ragazze contemplavano smarrite...

Ricordo il momento della partenza, naturalmente; una partenza vissuta, o meglio combattuta, nelle ultime file dell'ultimo gruppo. Nell'ansia di guadagnare una buona posizione non mi accorsi di avere perduto il mio compagno di viaggio designato, che era stato calpestato malamente nella ressa, e quando me ne avvidi dovetti continuare, per non essere sommerso dalla corrente.

Ricordo l'aria frizzante del mattino, il silenzio delle abetaie, le scie gelate delle discese, sulle quali mi lanciavo con larghi sospiri di sollievo. E poi quando si sbucò al sole, il fascino delle distese soleggiate, i paesi bardati a festa e nei provvidenziali posti ristoro le ragazzine in costume, tanto sollecite nell'abbeveraggio, e la gente in genere, gli spettatori (ma dire spettatori è dire troppo poco), quella folla meravigliosa, così prodiga di incitamenti, partecipe composta e caparbia, così diversa dalle folle anonime e aggressive degli stadi. Non erano certo i centomila di cui hanno parlato i giornali; ma l'effetto era lo stesso. Era la nostra gente, valligiani, trentini, montanari tutti, accomunati a noi da quel tramite suggestivo e quasi immateriale che è la neve. E in questa comunione che nasceva così spontaneamente si manifestava forse un recupero ideale del rapporto natura-uomo attraverso il fatto puramente sportivo, cioè mediante la gratuità, l'apparente insensatezza della fatica di ognuno, di quei « romantici dello sci » come siamo stati definiti.

Che in realtà non si tratti solo di romanticismo, è ben chiaro. Per la maggioranza dei concorrenti, piuttosto che sull'agonismo e quindi sull'individualismo, la gara è stata vissuta sulla comune sensazione dell'andare tutti insieme verso una stessa meta, e quindi più su un sentimento di socialità, di simpatia. Forse anche per questo la « Marcialonga » ha subito affascinato tanti alpinisti, tanta gente che con questo spirito e con questi intenti frequenta la montagna.

Del resto, in linea più generale, tutto il *boom* del fondo è indicativo di un certo mutamento nei gusti di quanti si danno agli sports della neve. Si tratta di un ritorno alle origini e nello stesso tempo del recupero di una dimensione umana spesso avvilita dalle trovate tecnico-consumistiche dello sci cosiddetto alpino, dal suo inevitabile incanalarsi fra le istituzioni tipiche di una società massificata e opulenta che si ispira al progresso tecnologico ad ogni costo, all'ideale della velocità, del centesimo di secondo e in fondo dell'agonismo solo come mezzo atto a stimolare la competitività, l'aggressività e forse anche la sopraffazione.

Il fondo è l'occasione buona per ritrovare anche nello svago il senso di un tempo concreto, non meramente ripetitivo, frammentario, artificiale; il senso cioè del tempo che è in ogni cosa e che la rende viva, palpitante, umana. È l'occasione per ritrovare nel divertimento il senso e i ritmi di una vita che i condizionamenti della società tendono a sommergere.

Anche per questo noi siamo grati a quanti hanno voluto e organizzato la « Marcialonga » e a tutti quelli che, in un modo o nell'altro, vi hanno partecipato contribuendo a renderla un avvenimento memorabile e degno, nella più genuina tradizione sportiva.

Costruito da alcuni giovani a 3000 m un piccolo bivacco

Nell'impervia zona del passo delle Topette (gruppo del Caré Alto), disseminata ancora di residuati bellici e di resti di baraccamenti della guerra 1915-1918, un gruppo di giovani alpinisti trentini ha costruito, la scorsa estate, un piccolo bivacco fisso con lo scopo di dare un sicuro riparo agli appassionati che frequentano la zona.

Il bivacco — dedicato alla medaglia d'argento s. ten. Ernesto Begey, avvocato torinese ed accademico del C.A.I., valorosamente caduto in quel luogo il 29 aprile 1916 durante un assalto — è situato a metà circa della cresta che separa il passo delle Topette da quello di Folgorida, a quota 2.959 m.



Vicino alla costruzione è stato allestito un cippo - ricordo, con targa in rame e dedica all'eroico caduto.

Senza alcun aiuto finanziario questi giovani, sacrificando parecchie domeniche e sfruttando parzialmente il legname di vecchi baraccamenti, hanno cominciato e portato a termine la loro faticosa opera, spesso interrotti da condizioni atmosferiche proibitive e costretti a sconfortanti ritorni.

L'idea della costruzione di un bivacco nella zona venne a un giovane alpinista trentino, ricercatore di cimeli della « guerra bianca » ed esperto conoscitore del settore, Roberto Maino; messi in contatto con un altro appassionato della montagna, Romano Lunelli, Maino si accordò per progettare la piccola costruzione e realizzarla. Altri giovani alpinisti, un po' forse anche per il lato avventuroso della impresa, hanno dato la loro adesione e attivamente prestato la loro opera: Mario Groff di Trento, idraulico, anni 26; Maurizio Barelli, decoratore, anni 24, pure di Trento; Tursan Ljudevit di Sisak (Croazia), anni 20, un giovane discendente di quei valorosi soldati che combatterono lassù, in quei luoghi impervii e desolati, una dura guerra sotto il vessillo austriaco; Gianvittorio Nardelli di Lavis, giovanissimo, che merita un particolare elogio per l'entusiasmo dimostrato. Lunelli Ezio Luigi, padre di Romano, malgrado i suoi 55 anni, ha contribuito non solo con l'aiuto materiale, ma anche con la sua esperienza di vecchia « penna nera » del 6° Alpini. Particolarmente preziosa la collaborazione del fotografo Danilo Povinelli di Pinzolo, capogruppo dell'A.N.A. locale.

Nonostante le difficoltà causate dal maltempo e da altre ragioni abbiano influito moltissimo sul morale dei costruttori, essi sono riusciti a portare a termine il loro programma e ad inaugurarla il 4 ottobre.

Alle prime luci dell'alba, una trentina di alpinisti, fra i quali varie rappresentanze di associazioni alpine, sono partiti dal fondovalle, incamminandosi lungo l'impervio sentiero che si innalza da quota 1.200 ai quasi 3.000 metri del bivacco e che usufruisce per la maggior parte del percorso del vecchio tracciato militare allestito dagli austriaci per raggiungere la zona. In un luogo così poco frequentato e conosciuto sembrava quasi inverosimile ammirare quella lunga colonna di alpinisti! Un poco alla volta, tutti si sono ritrovati al bivacco. Una temperatura quasi invernale, causata da un forte vento, frequente nella zona, ha costretto i partecipanti a rifocillarsi con un ottimo « brulè » e con altre bevande di buona tradizione alpina. Una grande ghirlanda d'alloro della sezione Alpini di Trento, un'ancora più grande bandiera tricolore ed i rispettivi gagliardetti delle sezioni A.N.A. di Pinzolo e Temù, hanno addobbato suggestivamente cippo e bivacco.

Sotto il cippo stesso, su una piccola ara, vari cimeli di guerra. Con brevi parole, ha aperto la suggestiva cerimonia l'ideatore del bivacco, Roberto Maino, al quale ha poi fatto seguito il Maggiore del 6° Alpini, Giulio Frassoni, presente in rappresentanza dell'A.N.A. di Trento.

Al termine ha preso la parola Sperandio Zani, 76 anni, ex combattente della « guerra bianca » e componente — allora — del famoso Btg. Garibaldi, comandato dal Cap. Nino Calvi, il quale partecipò pure ai vari combattimenti verificatisi nella zona del bivacco. Lo Zani conosceva personalmente il Begey, suo comandante

di plotone. Piuttosto commosso, l'anziano testimone ha concluso la semplice cerimonia indicando il punto esatto ove cadde l'eroico ufficiale.

Erano presenti anche ufficiali, alpini ed alcuni alpinisti di Brescia. Dopo le immancabili fotografie di rito ed una breve visita al vicino campo di battaglia, i partecipanti si sono avviati verso il fondovalle.

Questo bivacco, oltre a ricordare uno dei tanti valorosi caduti in quei luoghi, riveste una notevole importanza anche dal lato alpinistico, in quanto la zona è completamente priva di sicuri ripari (il più vicino è il rifugio della Lobbia distante però circa un'ora e situato dall'altra parte del ghiacciaio).

Daremo ora alcune indicazioni per trovare facilmente il bivacco.

Gli alpinisti che giungono dal passo della Lobbia e passo Croce (rispettivamente dal Pian di Neve e dal rifugio del Mandrone), troveranno una segnalazione, all'incirca a metà della cresta fra i passi Topette e Folgorida, sui massi che delimitano la cresta stessa del ghiacciaio; il sentiero è quindi segnato sino al bivacco. Il palo eretto sopra il cippo è comunque visibile anche dal passo della Lobbia.

Chi invece giungesse al passo delle Topette provenendo dalla val di Genova, dovrà costeggiare, verso sinistra, la cresta fra i due passi o tenendosi a ridosso della cresta stessa, oppure mantenendosi sul ghiacciaio, distante circa un centinaio di metri, in modo da poter distinguere sulla cresta le costruzioni.

Un altro accesso, poi, sempre partendo dal passo delle Topette, è stato segnato in modo da poter giungere al bivacco senza salire sul ghiacciaio. Al passo si troveranno evidenti segnalazioni.

Danilo Povinelli ha poi nuovamente segnato il sentiero che da « casina Muta », in val di Genova, sale fino al passo Topette.

Il bivacco si compone di due locali separati, cucina e dormitorio con sei posti letto. È attrezzato con riserve viveri per alcuni giorni, sacchi a pelo, coperte, lampada a petrolio, torce elettriche, cordino da valanga, vari arnesi da lavoro (accetta, mazza, tenaglie, ecc.), zolle di « meta », bottiglie di alcoolici, tegami, posate, recipienti vari per l'acqua ed altri oggetti di utile impiego; è stato previsto anche un tipico registro - firme per gli alpinisti che visiteranno il bivacco o vi pernoveranno. Incustodito e gratuito, esso è sempre aperto.

Si cerchi, comunque, di rispettare questa opera, tanto modesta quanto importante, che è costata sacrificio e pazienza ai costruttori, i quali non ne hanno tratto nè trarranno alcun vantaggio, se non il ringraziamento degli alpinisti, per i quali è stato costruito il bivacco.

* * *

In segno di riconoscimento della loro nobile opera, gli alpinisti che hanno costruito il bivacco Begey sono stati premiati col « Premio della bontà alpina Maria Brunaccini » in Milano, la sera del 12 dicembre 1970. Alla cerimonia, presenti molte autorità locali, sono stati proiettati anche film e diapositive a colori della zona del bivacco, eseguiti da Povinelli e dallo stesso Maino. Il premio in denaro di L. 100.000 verrà utilizzato per ampliare — in un prossimo futuro — il bivacco.

Il Soccorso Alpino: servizio sociale insostituibile Attività del 1970

Anche nel 1970 gli uomini del Soccorso Alpino sono intervenuti in numerosi salvataggi di persone infortunate sulle nostre montagne. È sempre utile analizzare le principali cause che hanno provocato gli incidenti e ciò per migliorarne, se possibile, l'opera di prevenzione.

Si deve tener presente che il numero di chi pratica lo sport dell'alpinismo è in continuo aumento anche in rapporto ai mezzi veloci di comunicazione, auto, seggiovie, sentieri agevoli ecc. ecc., nonché al maggior tempo libero ora a disposizione dei lavoratori in genere. Queste aumentate possibilità accusano nel nostro campo, anche qualche lato negativo. In particolare, non tutti sono sempre preparati fisicamente ad affrontare le fatiche dell'escursione in montagna per mancanza di allenamento o assuefazione alle altitudini e alle variazioni meteorologiche. Infatti molti incidenti avvengono, come è noto, appunto per questo.

In proposito abbiamo notato che nel 1970, su 82 interventi, n. 5 persone sono state soccorse perché colpite da malore e n. 29 perché infortunate a causa di « scivoloni » anche su sentieri comodi, quasi sempre per mancanza di allenamento e quindi per eccessiva stanchezza.

Sempre notevole risulta anche il numero dei « dispersi » (n. 7) per poca conoscenza della zona, maltempo, nebbia, oscurità, ecc.

Anche l'equipaggiamento spesso volte lascia molto a desiderare. È qui il caso anche

di ripetere la raccomandazione di non intraprendere escursioni da soli.

Quest'anno le Squadre di Soccorso del Trentino sono state chiamate n. 82 volte con un impiego di n. 681 uomini. Sono state soccorse 194 persone di cui 165 nazionali e 29 estere. Sono state recuperate 123 persone illese, 50 ferite e n. 21 morte. L'elicottero della Regione è intervenuto in 10 salvataggi.

Il Soccorso Alpino della S.A.T. ha provveduto anche quest'anno a rifornire le Stazioni di attrezzi vari e gli armadietti presso i rifugi di medicinali, con una spesa di parecchi milioni, spesa sostenuta con i fondi messi a disposizione dalla Regione, tramite la nota Commissione.

Si riepiloga in appresso i dati relativi agli interventi nel 1970, le stazioni interessate nonché l'analisi delle cause che hanno determinato l'infortunio.

A tutti i componenti le Stazioni va quindi la riconoscenza degli alpinisti, l'elogio ed il ringraziamento per l'opera umanitaria svolta silenziosamente e quasi sempre in situazioni di grave pericolo e disagio dimostrando ancora una volta l'ottima preparazione fisica e spirito di solidarietà nello svolgere questo importante lavoro che ormai si può dire è divenuto un servizio pubblico difficilmente sostituibile.

Un grazie particolare ai medici locali che offrono la loro importante e disinteressata collaborazione alla nostra organizzazione.

Stazioni	impiegate	n. 18 con	n. 82 interventi	
Uomini	impiegati	n. 681		
Persone	soccorse	n. 194 di cui	n. 165 italiani	e n. 29 esteri
	ricuperate	n. 123 illese	n. 50 ferite	e n. 21 morte
Elicottero	della Regione	n. 10 interventi		
	FF.AA. Bolzano	n. 4 interventi		

Dettaglio degli interventi

Stazione Ala	n. 1	Stazione Primiero	n. 5
» Borgo	n. 2	» Rabbi	n. 2
» Caldonazzo	n. 1	» Rovereto	n. 2
» Canazei	n. 27	» S. Martino di Castrozza	n. 4
» Caoria	n. 1	» Spiazzo	n. 1
» Mezzocorona	n. 1	» Stenico	n. 2
» Molveno	n. 7	» Tesero	n. 4
» Pejo	n. 4	» Vermiglio	n. 1
» Pinzolo	n. 12	» Vigo di Fassa	n. 5

Cause degli infortuni

	nel 1970		dal 1952 al 1970	
	n.	%	n.	%
Cedimenti appigli e caduta sassi	25	13	355	21
Assideramento			21	1
Valanghe	8	4	20	1
Malore	5	3	82	4
Scivoloni - dispersi	36	20	448	26
Nebbia - maltempo	103	50	423	25
Raccolta fiori	4	2	112	6
Caduta aerei	1	1	34	2
Altre cause	12	7	242	14
di cui appartenenti a:				
<i>Colonie climatiche</i>	10		90	
<i>Forze armate</i>	80			



FONDO LARCHER

- L. 5.000 Dott. Marco Inzigneri-Ispra,
- L. 70.000 Coro S.A.T. (serata al Zandonai di Rovereto del 31.11.1970).

Vivi ringraziamenti.

Una prima invernale

Non starò a raccontarvi perché vi siano dei pazzi che, non contenti di salire le montagne d'estate, le salgono anche d'inverno. O perché vanno ad affrontare difficoltà non più classificabili con la scala usuale. Sono tutte cose, queste, che chi ama la montagna ha già capito. Chi in montagna va per trovare il silenzio, la pace, la grandiosità delle vette ammantate di bianco e di mistero, sa già perché vi sono uomini che in montagna vanno d'inverno, quando essa è più ostile, ma più vera. Perché torna ad essere sola, pura e silenziosa come d'estate non è più.

Non so se anche i miei compagni pensavano a questo mentre arrancavamo faticosamente nella neve. Il Brentei era ancora alto sopra di noi e, sopra di lui, maestosa, la Torre di Brenta.

C'era Pierino, piccolo e robusto, dalla resistenza eccezionale. Era il più vecchio ed il più esperto, quasi un padre per me. Uno zaino enorme lo sovrastava, ma sembrava non accorgersene. Era con lui che avevo deciso di salire la Fehrmann d'inverno.

C'era Tarcisio, lungo e sottile, dalla volontà di ferro, inseparabile compagno di tante salite. Aveva voluto venire anche lui a fare la Fehrmann d'inverno. Non avevo potuto dirgli di no.

C'era Gianfranco, dalla forza d'un gorilla. Era venuto ad accompagnarci, ad alleggerire i nostri carichi e la fatica di battere la pista.

C'era Paolo, il secondo abituale di Pierino. Nemmeno lui avrebbe partecipato alla scalata, ma aveva voluto venire con noi a darci una mano ed a portarci una bottiglia di quello buono che al rifugio finì troppo in fretta.

Per ultima c'era la paura di non farcela, di trovare troppa neve, troppo ghiaccio, di dover tornare indietro per un improvviso cambiamento del tempo, buttando così al vento la nostra fatica.

Ma perché volevamo salire la Fehrmann d'inverno? In parte l'ho già detto all'inizio, in parte lo dico ora: non volevamo avere a che fare con quel signore seduto dietro quel tavolino alla base della parete. Non l'avete mai visto? Possibile? Con quei baffetti sotto il naso, quel sorriso prendingiro, quel grosso librone sul tavolo e le mezze maniche ai gomiti? Ma allora non avete mai salito la Fehrmann d'estate.

Quando una cordata s'avvicina all'attacco della via subito scatta in piedi: « In coda! » urla, coi baffetti che gli tremano per l'indignazione.

« Ed ora il vostro nome » ordina imperioso.

Tutti intimoriti i malcapitati glielo dicono. Egli lo scrive sul suo librone, stacca un tagliando con su il numero 23 e glielo consegna.

« A voi. Oggi attaccherete per ventitreesimi. E siete fortunati che siete arrivati presto. »

Ecco. Anche per questo abbiamo voluto fare questa invernale. D'inverno l'ometto è in letargo. Gli manca il lavoro e così uno può attaccare la parete quando ne ha voglia. E senza dover fare levatacce per conquistarsi un buon posto nella fila.

Noi però la levataccia (o forse ci sembrò tale) la facemmo ugualmente. Non erano ancora le sei di mattina, ma era buio come a mezzanotte. E freddo come al Polo (o quasi).

Ci vestimmo di mutande, mutandine e mutandoni, di maglie, magliette e maglioni ed uscimmo nel freddo, che però non era più tale.

Lentamente arrivammo alla base del Basso. Il sole non era ancora sorto e la roccia era fredda.

« Chi attacca per primo? » la domanda di rito.

« Sì, sì, vai tu Pierino » dissi io, magnanimo.

« Non fare complimenti. Se vuoi andare tu . . . »

« No, no. Prima l'esperienza. »

Pierino sembrò rassegnarsi ed attaccò le prime rocce. Però si vendicò ben presto scaricandoci addosso una tal quantità di neve che sembrava di essere sotto lo spruzzo di uno spazzaneve.

« Toh, s'è messo a nevicare » dissi io.

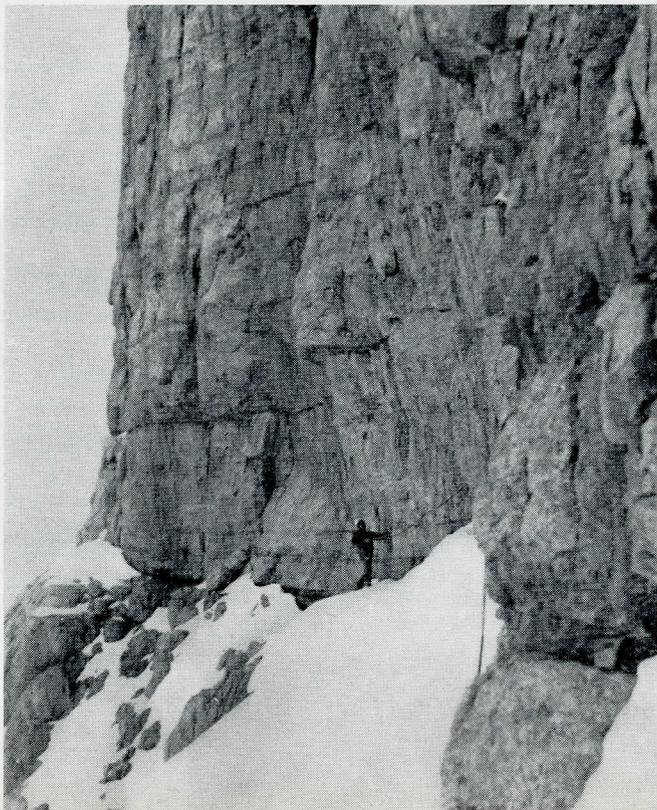
« Strano, il cielo è sereno » fece eco Tarcisio.

« Zitti laggiù. Non vedete che sono su difficoltà estreme. Se non volo è solo perché non sono un angelo. » Era Pierino, esagerato.

Dopo i primi tiri la roccia divenne più calda e la neve sparì quasi del tutto. Fu allora che andai avanti io.

« Va là Pierino che tiro io per alcune lunghezze. »

« Perché proprio ora? » disse lui, maligno.



Campanil Basso:
sullo « stradone provinciale »
(foto Franceschini)

« Beh, sai, la scommessa. Se non faccio alcuni tiri da primo, Marcello non fa il giro della fontana di casa mia. »

« Che misera scommessa! »

« Sì solo che il giro deve farlo nella neve fresca e con addosso i soli slip. »

« Se è così non mi resta che cedere il comando. Ma perché non hai fatto da capocordata le prime lunghezze invece di queste? » Non si dava per vinto. Così dovetti accontentarlo.

« Sai ho le dita delicate. Col freddo mi fanno male. »

« Così mi piace. Forza allora, signorina. »

Non raccolsi l'insulto ed andai avanti. Dopo qualche tiro volevo cedere il comando. Avevo fatto i tiri necessari per la scommessa e mi bastava. Ma Pierino si trovava così bene da secondo che mi costrinse a tirare fin sullo spallone. Diceva che gli piaceva la conversazione di Tarcisio. Il bello è che si mettevano a chiacchierare proprio quando mi trovavo sui passaggi più delicati, quando un po' di attenzione non mi sarebbe dispiaciuta. E poi li chiamano amici . . .

Sullo Spallone splendeva il sole e si stava bene anche in camicia (con tre canottiere sotto). Scattammo le solite foto e poi, visto che non era proprio tardi, decidemmo di salire in cima per la via Preuss. Un'altra prima invernale non ci dispiaceva.

« Bivaccheremo qui al ritorno — disse Pierino — fino qui si arriva con tranquillità anche al buio. Con due doppie da quaranta si è qui. »

Sullo « stradone provinciale » gli spazzaneve non erano ancora passati. Dovemmo passare in cordata facendoci sicurezza l'un l'altro ai chiodi che trovammo infissi ed agli spuntoni. La neve era molta e non contribuiva certo a rendere veloce la nostra avanzata. Sotto la Preuss non ci furono storie. Pierino era l'unico ad averla già salita e poiché ci premeva la velocità attaccò lui per primo. Dietro io seguito da Tarcisio, immancabile ombra. La salita fu senza storia. Faceva freddo ed avevamo fretta. Perciò badammo al sodo e dopo nemmeno due ore eravamo tutti tre sulla cima.

Imbruniva ed il cielo a ponente era di fuoco.

Ci fermammo poco. Ben presto le doppie frusciarono nel vuoto e noi fummo sulla Spallone dove avevamo lasciato i due zaini più pesanti. Era notte anche se erano da poco passate le cinque. Tenemmo consiglio. L'alternativa era fra il passare quattordici ore fermi al freddo o l'affrontare la discesa di notte con tutti i pericoli che ciò comportava. Avevamo le lampade frontali e decidemmo per la discesa.

La conoscevamo bene e non avevamo paura di sbagliarci, anche se la neve abbondante aveva mascherato ogni cosa dando a tutto un altro aspetto. Fu una discesa lunga e difficile, sempre affondati nella neve ed intirizziti dal freddo che si era fatto pungente. Ma finalmente, verso le otto, arrivammo alla prima doppia della parete Pooli.

Era fatta. Pierino si era guadagnata la bottiglia che gli avevo promesso se per le otto eravamo sulla Pooli.

CAMPANIL BASSO: 1ª salita invernale per le vie *Febrmann* e *Preuss*

21 dicembre 1970

Pierino Franceschini, Andrea Andreotti, Tarcisio Pedrotti (SAT - Sezione di Trento)



Comunicato della Commissione AVS - CAI-AA - SAT per la Protezione della Natura

Concludendosi l'Annata Europea per la Conservazione della Natura si è concluso anche il primo anno di attività della Commissione per la Protezione della Natura costituita ad iniziativa del Comitato d'Intesa AVS - CAIaa - SAT.

Le tre Associazioni alpinistiche della Regione hanno voluto investire un gruppo di persone — quattro rappresentanti per ogni Associazione — dell'incarico specifico di coordinare e soprattutto intensificare la loro azione di tutela del nostro paesaggio e delle sue meravigliose risorse; con ciò i sodalizi alpinistici si sono schierati a fianco delle già esistenti istituzioni protezionistiche della Regione, per una comune e più efficace lotta per la salvaguardia del nostro patrimonio naturale: questo patrimonio, che è la più grande ricchezza della nostra Regione, è oggi più che mai insidiato ed in pericolo per l'incoscienza dei molti di fronte all'avidità di pochi, e per l'indifferenza delle autorità responsabili.

Compiti concreti della Commissione sono:

- studio di provvedimenti di salvaguardia dell'ambiente alpino, non limitatamente a quello d'alta montagna, ma comprendendo tutto il territorio alpino in tutti i suoi aspetti naturali e nei rapporti tra esso e l'uomo;
- informazione e sensibilizzazione dell'opinione pubblica circa i pericoli incombenti su determinati beni naturali;
- presentazione alle autorità competenti dei problemi di carattere protezionistico, allo scopo di ottenere tempestivi ed adeguati interventi.

La forza della Commissione consiste nel numero degli aderenti alle tre Associazioni che essa rappresenta, nella bontà della causa e nella solidità delle motivazioni.

Sono circa ventimila gli alpinisti associati delle due Province, ma essi rappresentano idealmente tutti quanti nel mondo intero sono amanti della montagna e della natura; tuttavia, anche per coloro — e sono la maggioranza — che non se ne rendono conto, il contatto con la natura è essenziale per la ricreazione dello spirito e del corpo.

Con i mezzi tecnici e finanziari odierni l'uomo è in grado di operare enormi trasformazioni negli ambienti naturali: dai disboscamenti alle deviazioni di corsi d'acqua, da strade di dubbia utilità a funivie che conducono fin sulla vetta di montagne degne di restarne immuni, dalla distruzione di biotopi all'annientamento di specie animali e vegetali, dagli inquinamenti delle acque all'accumulo dei rifiuti. Tutti questi interventi costituiscono turbamento dell'equilibrio e dell'armonia dell'ambiente naturale e quindi — oltre ad essere un male in assoluto — producono a più o meno lunga scadenza dei danni irreparabili per l'uomo stesso; è quindi necessario porre dei limiti agli interventi nell'ambiente alpino, affinché il fine di migliorare le condizioni economiche delle popolazioni montane non venga reso vano proprio dalla distruzione di quegli elementi naturali che formano la vera ricchezza della montagna.

Dopo un anno di attività della Commissione qualche successo è stato ottenuto, qualche altro si sarebbe potuto ottenere se fosse pervenuta tempestiva segnalazione, e qualche sopruso certamente sarà evitato grazie all'impegno della Commissione stessa.

L'azione fondamentale della Commissione, in armonia con quella di altre associazioni culturali, consiste in una educazione civica; pur non illudendosi di poter educare gli opportunisti e gli speculatori, essa si sforza di essere una coscienza per le persone che hanno poteri ammini-

strativi e discrezionali, un portavoce di quanti assistono impotenti agli scempi che ogni giorno si fanno della natura, e per tutti un richiamo alla responsabilità che la nostra generazione ha nei confronti delle generazioni future alle quali deve essere trasmesso ciò che essa ha ricevuto — intatto o quasi — da coloro che l'hanno preceduta.

Il Presidente
Prof. Viktor Welponer

31 dicembre 1970

ORDINE DEL GIORNO

Richiesta di provvedimenti a tutela dell'Alpe di Siusi e del Gruppo del Catinaccio

La Commissione — che rappresenta la totalità degli alpinisti associati dell'intera Regione e dei tre gruppi linguistici —

- considerando che la conservazione dell'ambiente naturale è un segno distintivo di vera civiltà nonché base insostituibile per un effettivo e duraturo sviluppo del turismo*
- ricordando che i deturpamenti delle bellezze naturali costituiscono danni irreversibili le cui conseguenze tornano in breve tempo a danno delle popolazioni residenti*
- preoccupata per la crescente alterazione dell'ambiente naturale causata sull'Alpe di Siusi dall'eccessivo estendersi degli impianti a fune, anche in posizioni aventi speciale interesse alpinistico e valore paesaggistico,*
- essendo a conoscenza di un progetto di impianto a fune che dalle prossimità di Malga Zallinger dovrebbe raggiungere il Giogo di Fassa, zona di particolare bellezza e panoramicità, nonché di interesse alpinistico,*
- considerando inoltre che tale impianto verrebbe a compromettere e vanificare i provvedimenti richiesti per la tutela del Gruppo del Catinaccio*

c h i e d e

che con urgente provvedimento venga stabilita l'intangibilità dell'intera cresta spartiacque che congiunge il gruppo Sassolungo - Sassopiatto con quella del Molignon - Catinaccio, in modo, che ne rimanga garantito l'attuale aspetto naturale, negando quindi autorizzazioni per l'esecuzione di qualsiasi impianto.

Approvato all'unanimità nella seduta del 29 luglio 1970 in Bolzano.



FONDO BOLOGNINI

- L. 70.000 Coro S.A.T. (serata al Zandonai di Rovereto del 31.11.1970).
- L. 10.000 Ing. Sandro Conci, in memoria zia prof. Anna Conci.

La S.A.T., a nome delle guide alpine, ringrazia.

cronaca della s.a.t.

È stato promesso di fare la cronaca dell'attività della Sede Centrale: è infatti doveroso mettere i Soci al corrente di quanto i loro dirigenti fanno ed è motivo di più diretto contatto con la Sede Centrale.

Il notiziario inizia col primo numero 1971 del nostro Bollettino e quindi riporta le notizie dal 1° gennaio di quest'anno.

6 gennaio. Al rifugio Paludei, il Presidente della S.A.T. interviene al Natale Alpino organizzato dalla Sezione di Mattarello; presenti anche il Presidente della Regione dr. Grigolli, l'Assessore prof. Margonari, il Sindaco di Centa e altre Autorità.

9 gennaio. Il Presidente della S.A.T. partecipa all'Assemblea della S.U.S.A.T.; è elettiva ed all'attivissimo Beppo Todesca subentra il giovane Andrea Boschetti.

11 gennaio. Nella sede della Giunta Regionale vengono festeggiati i conquistatori del Cerro Torre: Maestri, Claus, Alimonta e Baldessari. Sono presenti il Consiglio Centrale della S.A.T., gli Accademici trentini e una forte rappresentanza di satini.

13 gennaio. Si riunisce la Commissione Rifugi per esaminare i rapporti coi Custodi, incaricando il dr. Armani e il rag. Smadelli dei dettagli.

14 gennaio. Il Comitato per le Manifestazioni del Centenario esamina il bozzetto tipo predisposto dall'ing. Michelangelo Perghem Gelmi.

16 gennaio. Il Comitato pel Centenario studia l'organizzazione delle gite sui nostri monti, ospiti le Sezioni del C.A.I.

Il nostro Presidente Centrale presiede la Assemblea della Sezione di Lavis che è elettiva; buona la presenza dei Soci, molto vivace la discussione.

Nella simpatica Sede del Gruppo di Cogno alla presenza della quasi totalità dei Soci si è tenuta l'Assemblea. Rappresentava la Sede Centrale l'Accademico Gino Pisoni.

23 gennaio. Il Gruppo di Villazzano tiene l'Assemblea elettiva e decide di costituirsi in Sezione. La riunione è un magnifico « en plain ». Interviene il nostro Presidente Centrale.

27 gennaio. La Giunta e la Commissione Rifugi iniziano l'esame dei lavori ai Rifugi pel 1971. Viene decisa l'assistenza del dr. Buffa al Villaggio SAT di Celado, del dr.

Renzo Graffer al Rifugio F.lli Tambosi alle Viotte e di Gigi Sartori al Rifugio C. Battisti alla Paganella. Si parla anche dei Gruppi Speleologici.

28 gennaio. Il Presidente fa visita al Commissario del Governo presentando il programma del Centenario.

30 gennaio. La Sezione di Vezzano tiene assemblea — è plebiscitaria — condita da eccellente « smacafam » e belle diapositive di Carmelo Forti. È presente anche il nostro Presidente Centrale.

31 gennaio. La Sezione di Cembra si trova in Assemblea, con intervento del nostro Presidente Centrale e del dr. Franco Paolazzi, Consigliere Regionale: simpatica e riuscitissima riunione.

3 gennaio. Nuova riunione della Commissione Rifugi che prosegue lo studio dei lavori da eseguire, in particolare, ai rifugi Graffer, Vioz, Denza e Tosa.

Il Comitato pel Centenario studia, presente Mosca della Sezione di Bòno, la manifestazione « Tavolozza in Montagna ».

8 febbraio. Il Comitato pel Centenario si dedica ai particolari della presentazione del film « La Montanara ».

12 febbraio. Riunione del Consiglio Centrale: esame del progetto di bilancio 1970; Comitato d'onore pel Centenario e varie.

13 febbraio. La Sezione di Arco si riunisce in convivio a Pietramurata; partecipa il nostro Presidente.

Il Gruppo Grotte Selva di Grigno si ritrova a Borgo, presenti il dr. Gino Tomasi — del Comitato Scientifico della S.A.T. — e l'Assessore dr. Guido Lorenzi.

16 febbraio. Il Comitato redazionale del nostro Bollettino si riunisce per dare nuova veste alla rivista.

18 febbraio. La Sezione di Pinzolo tiene, con forte intervento di soci, l'assemblea annuale. Presenti il nostro Presidente Centrale, il vice presidente Caola, il Sindaco di Pinzolo dr. Binelli. Rinnovato il direttivo. Riunione riuscitissima.

20 febbraio. Si aprono ufficialmente le Manifestazioni del Centenario con la presentazione del film « La Montanara » al Teatro Sociale. Entusiasmo ed ottima partecipazione.

27 febbraio. La Sezione di Mattarello si trova in Assemblea con la partecipazione del

nostro Presidente. Riunione attiva e sentita partecipazione al problema del rif. Paludei.

28 febbraio. A Pressano, ove si inaugura la nuova Sede della locale Sezione, ha luogo l'annuale Convegno dei Presidenti delle Sezioni e collaboratori.

11 marzo. Riunione della Giunta per l'esame di ordinaria amministrazione.

12 marzo. Il Comitato per le pubblicazioni del Centenario si riunisce per fare il punto sulle opere programmate: presiede il cav. Grassi; presenti Bezzi, Cirolini, prof. Manfredi, Marini, Mosna, Larcher, Strobele. Tra l'altro è decisa, già per quest'anno, la riedizione degli scritti di Douglas W. Freshfield.

vita delle sezioni

S.O.S.A.T.

Tempo di elezioni anche alla S.O.S.A.T.

All'assemblea del 7 dicembre 1970 è stato eletto il nuovo Consiglio direttivo, che risulta composto dai signori: cav. Silvio Detassis, presidente; Carlo Marchiodi, vice presidente; Amedeo Gasperazzo, cassiere; Roberto Mosna, segretario; Silvio Bragaldella, organizzatore gite; Baratto Nino, Endrizzi Sergio, Celva Tullio, Fait Renato, Zanella Secondo, Pasquazzo Renzo, Decarli Giorgio, Revolti Marco, Jegri Aldo, Benassi Mario, consiglieri.

Mostra fotografica

Ricordiamo ai soci che in occasione del centenario della S.A.T. la S.O.S.A.T. organizza una *Mostra-concorso fotografico*, sul tema: « *L'uomo e l'alpe* ».

Il tema può offrire al fotografo dilettante e socio della S.A.T. un'occasione per documentare con l'immagine il suo legame idealistico con la montagna, ma può costituire anche un valido mezzo per interpretare la realtà umana e di ogni giorno di parte della sua gente, ancora fedele custode dell'alpe.

Il regolamento della Mostra-concorso si può chiedere direttamente alla S.O.S.A.T. - Via Malpaga, Trento.

S.U.S.A.T.

Dicembre, epoca di auguri, di regali e di... elezioni.

Nemmeno la sezione universitaria si è sottratta a quel tradizionale appuntamento che

sono le assemblee di fine anno, e ha provveduto ad eleggere il suo nuovo Direttivo: Boschetti, presidente; Felicetti, vice presidente; Pegoretti, cassiere; Berlanda, segretaria; Frassinella, Brazzali e Corradini, consiglieri.

* * *

È risaputo che la S.A.T., notissima anche fuori d'Italia, conta tra i suoi soci molti alpinisti stranieri. Non si creda che siano queste le solite iscrizioni di mera cortesia e di prammatica: il costante ricordo che ognuno di questi soci così lontani porta alla S.A.T. è una sicura riprova della loro considerazione ed amicizia per la nostra vecchia Società.

È questo il caso di un affezionato nostro socio di Monaco di Baviera, Hermann Marchand, che nella primavera del 1970 ha salito, sui suoi monti, con gli sci, una ventina di cime, delle quali 10 oltre i 2.800 metri.

Congratulazioni, herr Marchand, ed « Excelsior! ».

SEZIONE DI TRENTO

Assemblea sociale

Il 26 novembre 1970 si è tenuta, in sede, l'annuale assemblea dei soci. Il Presidente ing. Luigi Zobebe, dopo un breve ricordo dei soci scomparsi, ha tracciato un esauriente quadro dell'attività della sezione 1970, della quale sintetizziamo gli aspetti principali.

Tesseramento. La sezione nel 1970 ha raggiunto n. 1.719 soci: in sostanza è stata man-

tenuta la precedente situazione, pur cercando di potenziare sempre più la consistenza sociale, e già questo è un risultato positivo.

Campeggio. Quello del 1970 è stato il 13° attendamento estivo nell'ormai tradizionale sede di Val Campelle. Il risultato ha premiato ancora una volta la solerzia degli organizzatori, essendosi raggiunte le 1.200 presenze complessive. Pieno il gradimento ed il consenso dei partecipanti. Tuttavia sarebbe auspicabile poter dar vita, oltre a quello tradizionale, anche a campeggi di carattere più schiettamente alpinistico.

Gite sociali. Il risultato è stato nel complesso più che soddisfacente. Di 23 gite estive in programma ne sono state effettuate 19, malgrado i continui scioperi delle autocorriere.

Attività culturali. È stata particolarmente intensa ed ha avuto dei momenti veramente riusciti. Oltre a numerose conferenze di famosi alpinisti, ricordiamo in particolare « Invito alla montagna », un programma di avvicinamento ai monti per i giovani articolato in 5 lezioni, che ha riscosso un notevole successo di presenze e di consensi, superiore anche alle previsioni degli organizzatori.

Sci club. Nel 1970 questo attivo organismo ha rinnovato la propria direzione, composta ora da giovani entusiasti e competenti. È in programma tutta una serie di manifestazioni, soprattutto gare di fondo, che lasciano sperare per un potenziamento di questa specifica attività.

Approvata la relazione del Presidente ed il resoconto finanziario del Cassiere, l'assemblea dei soci è infine passata ad eleggere — a norma di statuto — 5 nuovi consiglieri in sostituzione di altrettanti uscenti. Sono prescelti: Marchesoni, Stefanelli, Benigni, Delama, Pegoretti.

Natale alpino

Il 10 gennaio i soci della Sezione di Trento della S.A.T. hanno portato i doni dei concittadini a 70 bambini e a 10 famiglie di Ranzo e Balbido nel Bleggio Superiore.

Altri doni la S.A.T. ha fatto pervenire a bambini di altre località di zone depresse.

Si è così realizzata la 20ª edizione del Natale Alpino, in un clima di festosità e di comunione colle genti della nostra montagna.



L'attività alpinistica sociale nel 1970

La stagione estiva 1970 ha favorito in modo esemplare lo svolgersi del programma previsto; riuscitissime pure le gite del tardo autunno, dato il tempo splendido dello scorso ottobre.

Le gite effettuate furono ben 19 (su 23 previste), parte in torpedone, altre invece con automobili messe a disposizione da soci a motivo del prolungato sciopero delle auto-linee. I partecipanti furono complessivamente 705.

Dopo le consuete escursioni primaverili di... rodaggio (*Lago Santo di Cembra, monti di Salorno, altopiani di S. Genesio e Melina*), la stagione delle più impegnative gite estive iniziò con un ritorno della Sezione nel selvaggio regno delle *Alpi Giulie Occidentali*: vennero raggiunte lo Jôf Fuart e la Cima alta delle Madri dei Camosci e compiuta la traversata rif. Sella Nevea - rif. Corsi.

Dalla *Cima del Grosté* 20 soci poterono ammirare lo splendido panorama di un Brenta in veste ancor primaverile: la discesa per la bocchetta dei Camosci e la vedretta inf. di Vallesinella fecero conoscere un angolo sconosciuto ai più.

La domenica successiva portò 42 soci tra i desolati ma suggestivi *altopiani del Puez*, nella lunga, interessante traversata dal Passo Gardena al rif. Puez ed al rif. Firenze.

Nel grandioso e selvaggio *Sorapiss* 22 satini provarono sensazioni nuove durante il percorso dell'area «cengia del banco» e del

sentiero attrezzato «F. Berti», che portano dal rif. Vandelli al biv. Slataper ed al rif. S. Marco.

Due gite sui monti dell'Alto Adige (*Cima Sternai e L'Altissima*) hanno preceduto la tradizionale trasferta di mezzagosto alle Alpi Occidentali, quest'anno compiuta con automezzi privati a causa dello sciopero delle autocorriere: il *Weissmies*, nelle Alpi Pennine (Svizzera), fu salito da 9 degli 11 che ebbero il coraggio di sfidare il traffico di Ferragosto.

La gita all'*Ortles* vide 16 alpinisti montare in vetta dal rif. Payer, mentre altri 12 salirono dal rif. Coston per l'omonima via; il maltempo ha ostacolato notevolmente questa gita, impedendo la salita a parecchi dei 48 partecipanti.

Un ritorno nel sempre splendido Brenta per conoscere, in una giornata di rara bellezza, le ardite opere della recente «*Alta via del Brenta*»; quindi una meta classica: la salita alla *Cima Vezzana* (rispettivamente, 39 e 33 partecipanti).

L'autunno, anche se accompagnato da un tempo particolarmente stabile e sereno, era ormai alle porte, quando 8 satini dalla solitaria *Cima del Gbez* diedero ancora uno sguardo al Brenta meridionale: la domenica successiva era già caduta la prima neve, che ostacolò la gita al *Lago Selvaggio* (Val di Fundres).

L'ultima gita della stagione (*Altissimo di Monte Baldo*) coincise con la castagnata sociale, tradizionale appuntamento dei soci più affezionati a chiusura dell'attività estiva.

I premi dell'Ordine del Cardo

All'Albergo Cavaliere di Milano, il 20 dicembre u. s., ha avuto luogo la consegna dei premi della solidarietà alpina, promossi dall'Ordine del Cardo.

Della regione sono stati premiati *Reinhold Messner* e (alla memoria) *Günther Messner*: premio della Regione Trentino-Alto Adige e Stella del Cardo; *Theiner Alfredo*, portatore di Prato allo Stelvio: premio Provincia di Bolzano; *Ettore Gasperini Medaia*, accademico del C.A.I., che «per quasi un qua-

rantennio, oltre ad aver legato il suo nome alla storia dell'alpinismo italiano, ha sempre prontamente risposto alle numerose chiamate del Corso Soccorso Alpino, dedicando con abnegazione la sua preziosa opera di esperto specie nel Gruppo di Brenta e nelle Pale di S. Martino.» Gli è stato concesso il premio in memoria della contessa Piaconetta Previtali dell'Oro e la Stella dell'Ordine.

All'amico Medaia le congratulazioni della S.A.T.

prime salite

A cura di R. Cirolini

DOLOMITI DI BRENTA

Punta Massari (2880 m)

per parete Nord-Est
(via « SAT Dimaro »)

Guido Stanchina e Saverio Pangrazzi

(S.A.T. Dimaro)

20 settembre 1970.

*Dislivello: 450 m ca.; difficoltà: come da re-
laz.; cb. 7 (tutti lasciati); ore 6.*



Si percorre la vedretta di Tuckett in direzione della bocchetta omonima e, a metà circa, si traversa a destra verso le rocce, puntando ad un evidente camino che rappresenta l'attacco della nuova via.

Si sale per il camino (III) arrivando, dopo circa 80 m, ad una grande cengia (ometto e chiodo). Ci si sposta allora verso sinistra e si sale una parete verticale di 30 m caratterizzata da un piccolo diedro, che termina in un campaniletto staccato leggermente dalla parete (V, 2 chiodi).

Si continua a destra per una paretina verticale di 60 m (IV), giungendo ad una comoda cengia che offre un ottimo posto di fermata (chiodo ed ometto). Si prosegue verticalmente per fessura per altri 20 m (V) e quindi, con una delicata traversata di 10 m sulla destra, si arriva ad un camino che presenta in alto, all'uscita, un piccolo tetto (V+), superato il quale si trova un comodo posto di fermata (chiodo). Ancora verticalmente per altri 80 m (IV) sino ad una grande cengia (ometto e chiodo); per evitare gli strapiombi sovrastanti si attraversa verso sinistra per 60 m e ci si porta alla base di un camino.

Lo si risale per 40 m ca. (IV), traversando quindi a destra per attaccare il camino terminale lungo circa 60 m (V+), al cui termine si esce in vetta.

Campanil Basso (2877 m)

« prima » invernale
per le vie Fehrmann e Preuss

Il 21 dicembre 1970 *Pierino Franceschini, Andrea Andreotti e Tarcisio Pedrotti* (tutti dei « Boci S.A.T. ») hanno compiuto la prima salita invernale della celebre guglia per le classiche e difficili vie Fehrmann e Preuss.

L'arrampicata, compiuta totalmente in arrampicata libera, si è felicemente conclusa in giornata.

Crozzon di Brenta (3135 m)
« prima invernale » per parete NNE

Sergio Martini, Mariano Frizzera (S.A.T. Rovereto) e *Donatello Ferrari* (S.A.T. Riva), in 5 giorni di arrampicata (13-17 febbraio 1971), hanno compiuto la prima salita invernale della via « del gran diedro » al Crozzon, aperta nel 1959 da A. Aste e M. Navasa sulla grandiosa parete rivolta verso il rifugio Brentei.

Si tratta di un itinerario di grandissimo impegno e con continue difficoltà di VI grado, della lunghezza di quasi 1.000 m.

La parete, praticamente esposta a Nord, era largamente ghiacciata e innevata; l'arrampicata è stata resa ancora più difficile dalla tormenta che, dopo i primi due giorni, ha continuamente investito i tre rocciatori per il resto dell'ascensione.

La discesa a valle è avvenuta lungo la classica « via » per lo spigolo nord.

Torre Nardelli (2800 m ca.)
per parete Sud-Est

Bruno e Catullo Detassis, Riccardo Tabarelli de Fatis e Melchiorre Foresti
25 agosto 1970.

Difficoltà: come da relazione; ch. 10 (5 lasciati); ore 5.

La salita è stata dedicata alla memoria di E. Castiglioni e V. Bramani.

Ci si porta all'attacco della Torre dal rifugio Brentei, per il sentiero che va alla Bocca di Brenta; lo si lascia salendo i ghiaioni che portano all'attacco del Bimbo di Monaco e da qui, proseguendo per cengie sul versante orografico sin. della valle, si raggiunge un anfiteatro e si arriva ad una dorsale che sale dai ghiaioni sottostanti (ometto). Si sale direttamente per salti di roccia (II e III) arrivando al centro della parete, che è verticalmente solcata da una fessura chiusa in alto da un grande tetto (ometto).

Si segue la fessura trovando a circa 20 m, sulla sinistra, un pilastro con colonna per cordino di assicurazione; si arriva ad un piccolo tetto a sinistra della fessura (chiodo),

che si supera seguendo la stessa e si arriva ad un posto di assicurazione (chiodo).

La seconda lunghezza di corda porta sotto il grande tetto (chiodo). Si esce a sinistra e si continua per fessura stretta (due chiodi di assicurazione) per 30 m circa fino ad un terrazzino detritico (tutta la fessura — 3 lungh. di corda — è di V).

Qui le difficoltà diminuiscono per gli ultimi 30 m che portano in vetta (IV).

Castello di Vallesinella (2780 m)
per parete Nord

Cesare Maestri e Bruna Bettoni
7 agosto 1970.

Dislivello: 300 m; III; alcuni ch. per assicurazione; ore 4.

A sinistra della Torre Monza corre una parete gialla, delimitata sulla sinistra da un profondo camino nero e bagnato; lo spigolo (di destra) che questo camino forma con la parete, è la direttiva della salita.

Si attacca lo spigolo e lo si segue finché il proseguire diviene precario; si attraversa leggermente a sinistra, entrando nel camino e lo si segue fin dove finisce. Si attraversa per esile cengia a sinistra (IV) e alzandosi un poco, si riprende il camino centrale che porta in vetta.

Punta Jolanda (2850 m)
per parete Sud

Andrea Andreotti, Giacomo Bozzi e Marcello Rossi (tutti S.A.T., Trento)
16 agosto 1970.

Dislivello: 300 m; IV e V; ch. 19 (lasciati 10); ore 8; roccia non sempre buona.

Dal rifugio Alimonta, superando la bocca Molveno e ridiscendendo il canale sottostante, si raggiunge la base della parete. Si attacca la fessura-diedro al centro della parete (ometto), caratterizzata da due successive strozzature strapiombanti (IV con 2 passaggi di V). La si rimonta per raggiungere rocce grigie più inclinate (IV), che portano alla base di un diedro giallo strapiombante. Si supera con difficoltà tale diedro per uscire a sinistra in direzione di rocce grigie (IV) sino

ad una comoda terrazza. Si traversa a destra per 10 m circa sino ad una fessura, che si risale sino ad un esile punto di sosta (V). Si traversa 2 m a sinistra, ci si innalza per alcuni metri e ci si riporta nuovamente a destra, sino ad una stretta cengia (V). Si sale poi obliquamente a sinistra in difficile traversata (V sup.), uscendo su rocce grigie più articolate, che si rimontano verticalmente sino ad una terrazza (IV). Una serie di diedri e fessure conduce più facilmente alla vetta (IV).

Prima cima dei Fracingli

(o **Crozzon di val d'Agola**) (2664 m)
per cresta NNO

Cesare Maestri e Cesare Bettoni

14 agosto 1970.

Dislivello: 900 m; III; ore 3,30-4.

Salita assai panoramica, in zona isolata e poco frequentata.

Dai boschi della Val d'Agola si raggiunge la «lavina bianca» e la si risale completamente; il canale principale di sinistra alla sommità della «lavina» costituisce l'attacco della salita.

Si risale completamente il canale fino a raggiungere la cresta nord-nord-ovest ad una evidente selletta con mughi sulla sinistra. Seguendo rigorosamente la cresta, si perviene alla vetta salendo e discendendo per tutti i numerosi risalti che frastagliano la cresta stessa e rendono l'arrampicata interessante, con qualche passaggio difficile.

Cima delle Palete (2403 m)

per parete Est

Menapace Aldo, Dallago Luigi, Pilati Francesco, Cicolini Rinaldo

11 ottobre 1970.

Dislivello: 400 m; difficoltà: V; ore 7; roccia buona.

Dalla malga di Denno in 30' si arriva ai piedi della parete.

La si attacca nel centro, 10 m a destra di un grande camino, e si sale per 50 m, sfrut-

tando una fessura erbosa obliqua da sinistra a destra.

Quindi ci si sposta verso sinistra fin sotto una macchia bianca visibile dal basso.

Ci si alza per 10 m, si evita uno strapiombo sulla sinistra e si prosegue dritti per uno spigolo strapiombante fino ad una nicchia rossa, pure visibile dal basso. Si sale obliquamente verso sinistra sotto strapiombi rossi fino ad un'altra nicchia con spuntone; superato lo strapiombo per la fessura di destra, si continua per una lunghezza di corda.

Quindi per una fessura da sinistra a destra ci si alza sino ad un terrazzino; di qui, dopo una traversata a destra di 10 m, si sale dritti, poi a sinistra per qualche m in direzione di un piccolo larice. Superato l'ultimo tratto rimontando un piccolo diedro, si esce sullo spigolo N, dal quale per facili rocce si guadagna in breve la vetta.

GRUPPO DEL SASSOLUNGO

Sassolungo (3181 m) per pilastro

Nord-Est (via «Silvana»)

Paolo Armando (C.A.A.I.) e Pierino Franceschini (S.A.T. Trento)

10-11 luglio 1970.

Dislivello (solo pilastro): 750 m; IV-V; cb. 14 (8 lasciati); ore 14 (effettive) con un bivacco.

La via conta già una ripetizione (27 settembre 1970) ad opera della cordata M. Pilati - V. Chini (S.A.T. Trento).

Questa salita è stata l'ultima «via nuova» aperta dall'accademico torinese Paolo Armando, tragicamente perito poche settimane più tardi (3 agosto 1970) in un tentativo alla parete Nord della Greuvetta (M. Bianco).

La via percorre la gialla parete del pilastro solcata da due righe nere che si vedono molto bene dal basso. L'attacco è comune con la via Pichl-Weizer e segue fino al catino la variante Micheluzzi alla via Demetz (vedi *Guida del Sassolungo* di A. Tanesini, pag. 153).



Via Armando-Franceschini al Sassolungo

Dal limite del ghiaione si sale per un ripido pendio erboso e si attacca per un camino che sale verso destra; terminato si continua per rocce abbastanza facili verso sinistra, puntando al catino grigio che sta alla base della parete gialla (IV con passaggio di V). Arrivati nel catino ci si porta sul lato sinistro e cioè un po' più a sinistra della riga nera di sinistra (facile), dove la parete presenta un camino giallo obliquo verso destra. Salito il camino, si continua per rocce friabili sempre obliquando verso destra sino all'attacco del diedro verticale giallo, che si supera (chiodo) proseguendo per placche nere fino ad una terrazza.

Verticalmente per camino-fessura si giunge ad una nicchia poco marcata (punto di assicurazione $IV \div V$). Spostandosi leggermente a destra si sale dritti per circa 10 m fino ad esile cengetta che si segue in orizzontale verso destra per circa 12 m fino alla sua fine, quindi ci si alza alla sovrastante nicchia (chiodo e ottimo spuntone per sicurezza).

Si attraversa per tre metri ancora a destra ed alzandosi si vince un breve strapiombo per giungere ad un'altra piccola nicchia (chiodo) che si supera sul suo lato destro e, con breve traversata, si oltrepassa lo spigolo per arrivare nel camino che origina la riga nera di destra (comodo posto di recupero V+).

Si sale per il camino lungo due tiri di corda e così si giunge su facili rocce che si rimontano puntando al centro della sovrastante parete gialla, precisamente dove iniziano le rocce inclinate che partendo alla base della parete stessa portano allo spigolo destro (bivacco).

Sullo spigolo si percorre il camino fino dove è chiuso da strapiombi che si evitano portandosi sulla parete sinistra, leggermente strapiombante ma con roccia solida e molto articolata.

Alzandosi leggermente in diagonale verso sinistra (chiodo) si arriva dove la roccia inizia ad appoggiare e quindi alla vetta del pilastro nord-est (III, IV e tratto di V).

Poi per cresta alla vetta principale.

GRUPPO DELLA PAGANELLA

Canfedin (2038 m)

per parete Est

Heinz Steinkötter e Marcello Rossi (S.A.T.)
9-10 gennaio 1971.

Difficoltà: IV, V e A2.

Il Canfedin, montagna alpinisticamente poco nota e scarsamente frequentata, è quella tozza cima che interrompe, circa a metà, la regolare bastionata meridionale della Paganella.

Sulla selvaggia e verticale parete est, che domina la conca di Trento, Heinz Steinkötter e Marcello Rossi hanno aperto il 9-10 gennaio scorso una nuova via di salita, compiendo anche la prima invernale. (La prima via sulla parete venne aperta nella primavera del 1946 da Marino Stenico e A. Corn; altri itinerari sono stati successivamente tracciati da C. Pisoni e dallo stesso Steinkötter).

Il dislivello di 500 m è stato superato dopo 28 ore di permanenza in parete, compreso un bivacco.

GRUPPO DELL' ADAMELLO

Ago Mingo (2966 m) per parete Nord

Clementi Maffei «Gueret» e Marcello Andreolli, Giacomo Bozzi e Gianni Casiraghi
6 agosto 1970.

Dislivello: 400 m; III e IV; chiodi 6; ore 5.

Raggiunta la base della parete dal rifugio Bédole in val Genova, se ne attacca la zona centrale avendo come obiettivo quel campanile rossastro che si stacca con meravigliosi profili dalla parete stessa: la fascia basale di rocce biancastre si supera attaccando a sinistra della direttrice di salita e obliquando poi a destra sino a rocce più inclinate.

Superando un diedro rossastro, si giunge sullo spigolo del campanile che si percorre per poi spostarsi a sinistra e raggiungere la vetta del campanile stesso. Si segue, quindi, la cresta che unisce il campanile alla parete e si supera il resto della parete, risalendo verticalmente rocce di minore difficoltà.

GRUPPO DELLA PRESANELLA

Cima Segantini (2930 m)

per parete Ovest

Giacomo Bozzi, Gianni Casiraghi e Clemente Maffei «Gueret»

28 luglio 1970.

Dislivello: 250 m; V (primi 100 m), poi IV; ch. 16 (4 lasciati); ore 5.

Dal rifugio Segantini si raggiunge la base della parete, salendo al passo dei Quattro Cantoni e discendendo a sinistra nella valle di Nardis.

La parte inferiore della parete viene superata sfruttando un sistema di diedri a fessure, che si chiudono in alto con un tetto nerastro ben visibile dal basso.

Si attacca un marcato diedro (ometto) al centro della parete e dopo circa 10 m ci si sposta a destra, ci si innalza su una liscia placca e si esce a destra (estrem. difficile) su di un evidente pulpito. Si supera a chiodi una fessura, che consente di immettersi nel diedro superiore e di raggiungere un comodo punto di sosta.

Si prosegue sfruttando larghe fessure che conducono al tetto nerastro: lo si supera con fatica da destra e ci si immette in una spaccatura che conduce ad una cengia (sin qui: V e V sup.).

Ci si sposta lievemente a sinistra e si attacca un aperto diedro, che si abbandona dopo circa 15 m per uscire a destra ad un terrazzino. Si superano poi a sinistra rocce articolate, che portano ad un comodo punto di sosta. Sulla destra di questo si supera un salto strapiombante (chiodo) e per un diedro si raggiunge a destra uno spiazzo sovrastato da una paretina. La si supera con elegante arrampicata e si raggiunge la cresta sommitale, che conduce facilmente alla vetta.

Cima S. Giovanni Bosco (2860 m) per parete Nord-Est (variante)

Clemente Maffei «Gueret» (S.A.T. Pinzolo), Cecilia Zane e Cecilia Ferretti (C.A.I. Gavarado)

13 agosto 1970.

Sulla cima S. Giovanni Bosco — salita per la prima volta da Clementi Maffei con due compagni nell'agosto 1968 (ved. Boll. S.A.T. n. 4/1968, pag. 23) — la stessa guida ha aperto quest'estate una variante terminale alla sua precedente via di salita.

Il nuovo itinerario, che si sviluppa interamente lungo un diedro, costituisce un'arrampicata assai piacevole, con difficoltà di III su roccia ottima.

Punta Laeng (Costòn di Nardis) (2870 m) per il versante Sud-Est

Clementi Maffei «Gueret» ed Ervino Amadei

27 settembre 1970.

Dislivello: 300 m ca.; II e III; ore 2,30; roccia non troppo solida.

Si attacca sulla destra del canalone che divide la Punta Laeng dalla Punta Angelo, sotto caratteristiche rocce bianche visibili da malga Vallina d'Amola: l'attacco è raggiungibile in circa 40 minuti dal cantiere Mazzoli.

Si sale lungo un canale-diedro per circa 40 m (ch.); si attraversa poi per circa 10 m e si continua per un altro diedro di rocce bianche, che dà modo in 70 m di uscire ad uno sperone ben visibile dal basso. Si attacca la parete frontale che presenta una facile arrampicata, fino a raggiungere una piccola selletta. Continuando a sinistra per pochi metri si esce sulla cresta, che si segue facilmente sino alla cima.

Proseguendo lungo la cresta in circa un'ora si raggiunge la Punta Vallina (2900 m).

PRECISAZIONE

Direttissima al Piccolo Dain

Via della Canna d'organo: 3ª ripetizione H. Steinkötter - Hans Stuzig.

Diedro Maestri - Baldessari: Giuseppe Loss - Emilio Bonvecchio; cordata d'appoggio Romeo: Destefani - Bortolo Fontana.

Via Fontana: aperta da Angelo Ursella e Tarcisio Pedrotti; 2ª cordata: Andrea Andreotti e Marcello Rossi.

1ª ripetizione: Marino Stenico e Capuano.

SITUAZIONE SOCI AL 31 DICEMBRE 1970

N. d'ord.	Nome Sezione	Ord.	Aggr.	Vit.	Totale	Delegati
1	Ala	32	62	—	94	3
2	Alta Val di Fassa - Canazei	66	31	—	97	3
3	Alta Val di Sole - Cusiano	52	42	1	95	3
4	Arco	51	124	3	178	5
5	Avio	53	16	—	69	2
6	Borgo Valsugana	47	51	1	99	3
7	Caldonazzo	34	25	1	60	2
8	Caoria	13	21	—	34	2
9	Cavalese	78	16	—	94	3
10	Cembra	25	—	—	25	2
11	Centa	50	53	—	103	3
12	Cles	64	42	3	109	3
13	Coro S.A.T.	28	—	—	28	2
14	Denno	8	33	—	41	2
15	Dimaro	33	44	—	77	3
16	Fondo	92	40	4	136	4
17	Lavis	92	50	—	142	4
18	Ledrense - Bezzecca	37	35	—	72	2
19	Levico	38	90	—	128	4
20	Lisignago	37	—	—	37	2
21	Malé	71	52	—	123	3
22	Mattarello	81	70	1	152	4
23	Mezzocorona	68	49	1	118	3
24	Mezzolombardo	97	102	6	205	5
25	Moena	10	—	—	10	1
26	Mori	76	181	—	257	6
27	Peio	14	20	—	34	2
28	Pergine	103	40	7	150	4
29	Pieve di Bono	19	5	—	24	1
30	Pieve Tesino	47	59	—	106	3
31	Piné	33	20	—	53	2
32	Pinzolo	202	237	—	439	10
33	Ponte Arche	17	45	—	62	2
34	Pozza di Fassa	15	1	—	16	1
35	Predazzo	9	8	—	17	1
36	Pressano	39	65	—	104	3
37	Primiero - S. Martino di Castrozza	209	74	1	284	7
38	Rabbi - Sternai	53	36	—	89	3
39	Riva	135	178	13	326	8
40	Rovereto	562	312	5	879	19
41	S. Lorenzo in Banale	31	63	—	94	3
42	S. Michele a/A.	69	18	—	87	3
43	Sede Centrale	369	220	32	621	13
44	S.O.S.A.T.	293	205	—	498	11
45	Stenico	7	—	—	7	1
46	S.U.S.A.T.	37	78	—	115	3
47	Taio	13	7	—	20	1
48	Tione	55	85	—	140	4
49	Trento	1.039	696	58	1.793	37
50	Tuenno	36	10	—	46	2
51	Vermiglio	54	30	—	84	3
52	Vezzano	39	6	—	45	2
		4.832	3.747	137	8.716	228

Registrato alla Cancelleria del Tribunale Civile e Penale di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954

L'ENIGMA DELLE VALANGHE

di **C. Fraser**

Ed. Zanichelli - Bologna - 1970
pagg. 236 - ill. n. t. - L. 4.600

D'inverno e in primavera le cronache dei giornali ricordano spesso le vittime delle valanghe. È quindi obbligo per chi frequenta la montagna o ne guida escursioni sulla stessa, possedere tutte quelle nozioni che impediscano sì gravi conseguenze. Zdarsky disse non a torto che « la neve non è un lupo vestito da pecora, ma una tigre vestita da agnello ».

Il volume di Fraser, così preciso, così organico, è un prezioso vademecum per lo sciatore e l'alpinista, è un apporto scientifico e pratico, dovuto alla sua esperienza di sciatore ed alpinista provetto. Dal volume si potrà capire tutta l'importanza che il problema assume: dal modo di comportarsi in una zona minacciata, al modo di reagire in caso di catastrofe, alle misure di sicurezza e ai metodi di salvataggio, alla conoscenza delle condizioni della neve, del terreno, dell'aria.

Guide alpine e maestri di sci non dovrebbero mancare di leggere le interessanti pagine, che il Servizio Forestale degli U.S.A. ha raccomandato a tutto il personale che lavora in zone sciistiche di montagna.

TRA ZERO E OTTOMILA

di **K. Diemberger**

Ed. Zanichelli - Bologna - 1970
pagg. 428 - ill. n. t. - L. 6.800

Uno stile tutto suo, quello di Kurt Diemberger, specialista in pareti Nord: Nord del Gran Zebrù, dell'Eiger, delle Grand Jorasses, ecc. Amico di Buhl e di altri alpinisti famosi, noto anche a Trento per aver vinto il premio al Festival della Montagna col film « La grande cresta di Peuterey », è brillante scrittore e conferenziere. Unico alpinista vivente ha conquistato due Ottomila: il Broad Peak e il Dhaulagiri, penultimo dei colossi himalayani.

Il suo volume lascia spesso col fiato sospeso, ma si fa leggere come un romanzo e ci trascina nel mondo delle montagne più fantastiche dell'Europa e dell'Asia, con pennellate d'artista e impennate di sciatore di gran classe.

La collana « Montagne » della Zanichelli s'è venuta così arricchendo d'un volume che s'impone all'attenzione di quanti amano avvicinare i grandi alpinisti d'oggi, ed anche a quanti vogliono perfezionare le loro conoscenze sulle alte montagne del mondo.

Kurt Diemberger con questo volume si fa conoscere non solo come « guida » ma come artista, come poeta innamorato della vita sui monti.

(qb)

LA MONTAGNA CI CHIAMA

« *Zürück in die Berge* »

di **Reinhold Messner - Ernst Pertl**

41 foto a colori e 17 in b. e n.
Athesia - Bolzano - L. 5.400

Ernst Pertl (43 anni, ex compagno di cordata di Hermann Buhl ed eccellente fotografo di Innsbruck, residente a Bolzano) e Reinhold Messner (26 anni, il notissimo alpinista che conosce le montagne di casa sua, le Odle, altrettanto bene come le Occidentali, le Ande come l'Himalaya, e dal quale — nonostante le amputazioni subite dopo la recente conquista della parete più alta del mondo sul Nanga Parbat — ci si aspetta ancora molto) ci hanno voluto fornire un libro interessantissimo, di un tipo completamente nuovo nella letteratura alpinistica: « *Zurück in die Berge* » (La montagna ci chiama).

Sbaglia chi crede di trovarvi le solite descrizioni di avventure di montagna, tutte più o meno identiche; come chi pensa di potervi ammirare solo belle e romantiche illustrazioni.

Si tratta invece di un'opera condotta con una formula vivace ed attuale, che sposa la notazione giornalistica al momento di riflessione e all'ispirazione poetica.

La prima parte di questo prezioso volume — ottimamente stampato dall'Athesia di Bolzano — consiste in 20 espressivi « confronti » fotografici commentati da Messner, che sintetizzano e contrappongono visivamente « La vita in città » e « La vita in montagna »: un polemico contrasto tra un'umanità spoezzata, integrata e falsamente contenta e il mondo dell'alpe, semplice ma carico di valori umani e spirituali.

Nella seconda parte Pertl con le sue fotografie insuperabili ci fa conoscere le Alpi, dalle Dolomiti al Monte Bianco, così come le può godere ogni camminatore. Reinhold Messner commenta le varie immagini descrivendo con mano maestra e spigliata varie avventure e situazioni, vissute da lui stesso o insieme ai suoi compagni, e introducendo il lettore nella sua concezione della montagna e dell'alpinismo.

Citiamo tra tanti passi: « Per me la montagna non è né una palestra né un campo di battaglia; non la vedo come una terra da scoprire o un regno degli spiriti, bensì come una parte del mondo destinata a ritemperarci.

Attualmente il volume è disponibile solo nell'edizione in lingua tedesca, ma si pensa di realizzarne al più presto un'edizione in italiano. Ci sembra questa un'ottima iniziativa, considerati i pregi intrinseci ed illustrativi del volume.

Heinz Steinkötter